



INDICE

Lettera G

GABARDI MYRTA PAOLA

GABRIELI FRANCESCO

GADDA CARLO EMILIO

GADDA CONTI PIERO

GAETA FRANCESCO

GALANTE GARRONE VIRGINIA

GALDI MATTEO ANGELO

GALDIERI ROCCO

GALEOTA FRANCESCO

GALLETTI ALFREDO

GALLIAN MARCELLO

GALANTE GARRONE ALESSANDRO

GALEOTTI LEOPOLDO

GALIANI FERDINANDO

GALILEI GALILEO

GALLARATI SCOTTI TOMMASO FULCO

GALLO NICCOLÒ

GALVANO ALBINO

GAMBINO ANTONIO

GAMBARA VERONICA

GAMBINO CARLO FELICE

GANDINI GIOVANNI

GANDINO GIOVANNI BATTISTA

GARA EUGENIO

GARBOLI CESARE

GARETH BENEDETTO, detto il Chariteo

GARGALLO TOMMASO

GARGANI GIUSEPPE TORQUATO

GARGIULO ALFREDO

GARIN EUGENIO

GARLANDA FEDERICO

GAROGLIO DIEGO

GARRONE DINO

GARRONI EMILIO

GARSIA AUGUSTO

GARUFI BIANCA

GARZO DELL'INCISA

GARZONI TOMMASO

GASPARINETTI ANTONIO

GATTI ANGELO

GATTO ALFONSO

GELLI JACOPO

GEMELLI AGOSTINO

GENOINO GIULIO

GENTILE PANFILO

GENTILI BRUNO

GERACE VINCENZO

GERBI ANTONELLO

GEREMICCA ACHILLE

GENTILE GIOVANNI

GELLI GIOVAN BATTISTA, o GIAMBATTISTA

GENOVESI ANTONIO

GESUALDO GIOVAN ANDREA

GETTO GIOVANNI

GEYMONAT LUDOVICO

GHEDINI FERNANDO ANTONIO

GHEDINI GIUSEPPE

GHERARDI GIOVANNI, detto Giovanni da Prato

GHERARDI DE ROSSI GIOVANNI

GHERARDINI GIOVANNI

GHILARDUCCI PIETRO

GHIOTTO RENATO

GHIRELLI ANTONIO

GHISELLI LUCA

GHISLANZONI ANTONIO

GIACOMELLI ANTONIETTA

GIACOMINI AMEDEO

GIACOMINO DA VERONA

GIACOMINO PUGLIESE

GIACOMO DA LENTINI

GIACONI LUISA

GIACOSA GIUSEPPE

GIAMBONI BONO

GIAMBULLARI BERNARDO

GIANFRANCESCHI FAUSTO

GIARDINI CESARE

GIGLI LORENZO

GINZBURG LEONE

GINZBURG NATALIA

GIOBERTI VINCENZO

GIORDANI PIETRO

GIORGIERI CONTRI COSIMO

GIOTTI VIRGILIO, pseud. di Virgilio Schönbeck

GIOVAGNOLI RAFFAELLO

GIOVANNETTI EUGENIO

GIOVANNETTI MARCELLO

GIOVANNI ANDREA DELL' ANGUILLARA

GIOVANNI SABADINO DEGLI ARIENTI

GIOVENALE DECIMO GIUNIO

GIRALDI CINZIO GIAMBATTISTA

GIRONDA GIUSEPPE

GIUDICI GIOVANNI

GIULIANI ALFREDO

GIULIANI GIAMBATTISTA

GIULIOTTI DOMENICO

GIUSSO LORENZO

GIUSTI GIUSEPPE

GIUSTINIAN LEONARDO

GIUSTO DEI CONTI DI VALMONTONE

GNOLI DOMENICO

GOBETTI PIERO

GOFFIS CESARE FEDERICO

GOLDONI CARLO

GORANI GIUSEPPE

GORRESIO VITTORIO

GOVONI CORRADO

GOTTA SALVATOR

GOZZANO GUIDO

GOZZI CARLO

GOZZI GASPARO

GRACE BARTOLINI LUISA

GRAF ARTURO

GRAMIGNA GIULIANO

GRAMSCI ANTONIO

GRANA GIANNI

GRANDE ADRIANO

GRANZOTTO GIOVANNI

GRAVINA GIOVANNI VINCENZO

GRAZIANI GEROLAMO

GRAZZINI ANTON FRANCESCO, detto il Lasca

GRAZZINI GIOVANNI

GREPPI ANTONIO

GRIECO GIUSEPPE

GRILLANDI MASSIMO

GRIMALDI GIULIO

GRISELLINI FRANCESCO

GRITTI CHECCO

GROMO MARIO

GROSSI TOMMASO

GROSSO GENNARO

GROTO LUIGI

GUACCI MARIA GIUSEPPINA

GUADAGNOLI ANTONIO

GUALDO LUIGI

GUALTIERI LUIGI

GUARESCHI GIOVANNI

GUARINI ALESSANDRO

GUARINI GIOVANNI BATTISTA

GUARINI RUGGERO

GUARNIERI SILVIO

GUAZZO MARCO

GUAZZO STEFANO

GUERRA ANTONIO, detto Tonino

GUERRAZZI FRANCESCO DOMENICO

GUERRAZZI VINCENZO

GUERRINI ADRIANO

GUERRINI OLINDO

GUGLIELMI GIUSEPPE

GUGLIELMI GUIDO

GUGLIELMINETTI AMALIA

GUICCIARDINI FRANCESCO

GUIDACCI MARGHERITA

GUIDI ALESSANDRO

GUIDICIONI GIOVANNI

GUIDO DELLE COLONNE

GUIDUCCI ARMANDA

GUIDUCCI ROBERTO

GUINIZZELLI GUIDO

GUITTONE D'AREZZO

G



GABARDI MYRTA PAOLA (Milano 1963-Bellinzona 1999) - Quadrilingue, scoprì giovanissima di sapersi esprimere nella lingua madre anche nella ritmica di strofe a schema libero, o mediante combinazioni elaborate secondo intuizioni classicheggianti tanto più sorprendenti ove

si pensi che, dal suo piano studi, sono rimaste assenti le lingue antiche. La ritmica e la musicalità l'avevano affascinata così tanto da suggerirle di coltivare apprezzabilmente anche gli studi pianistici. Gli impegni universitari l'avevano indotta a lasciare la tastiera e i componimenti poetici per affrontare gli studi giuridici con una metodica di autodidatta che non le impedirono di laurearsi con brillante votazione presentando un'interessante tesi sulla tutela dell'onore nel diritto inglese che le varrà un ruolo di assistente alla cattedra di Diritto Anglo-Americano. Collaborò nello studio legale paterno privilegiando il più vivo interesse per il giornalismo nel settore musica e spettacolo espresso mediante partecipazione alle più interessanti rassegne canore e cinematografiche per conto di emittenti private e di quotidiani e periodici italiani e svizzeri. Però tragicamente in un incidente ferroviario alla vigilia del suo trentaseiesimo compleanno, lasciando una preziosa eredità culturale e musicale espressa a mezzo critiche e interviste a cantanti di successo, e nel volume di poesie «Love's Dreams» curato da Compostudio.



GABRIELI FRANCESCO (Roma 1904-1996) - Dopo aver insegnato letteratura araba all'università di Roma, continuò la propria attività di studioso portando notevoli contributi alla conoscenza del mondo arabo. Le sue ricerche si indirizzarono sul piano storico e letterario delle culture araba e persiana: ne fanno testo taluni libri famosi come «Storia e civiltà musulmana» (1947), «Storia della letteratura araba» (1951), «Il risorgimento arabo» (1958), «Maometto e le grandi conquiste» (1976), «Cultura araba del Novecento» (1983). Scrittore elegante e raffinato, fu autore anche di saggi e di interventi di carattere più giornalistico (collaborò al quotidiano «La Stampa») che originarono, tra gli altri, i volumi «Pagine stravaganti di un arabista» (1968), «Arabeschi e studi islamici» (1973). Il peso crescente dell'Islam nella storia mondiale lo portò ad analizzarne e discuterne i caratteri culturali e storici in, «Islam nella storia» (1984), «Gli Arabi» (1987), «Poesia e avventura nel Medioevo arabo» (1988), «Satprata biberunt» (1992). Fondamentale rimane la sua cura delle «Mille e una notte» (1948) e di «Storici arabi delle crociate» (1957). Per la sua attività gli fu attribuito nel 1983 il Premio Balzan. Fu presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1985 al 1988.



GADDA CONTI PIERO (Milano, 1902-1909) - Cugino del più celebre Carlo Emilio Gadda, è scrittore molto legato alla tradizione lombarda, pur partecipando della dinamica della cultura europea, grazie anche all'esperienza giornalistica. È stato collaboratore di Solaria e della «Fiera letteraria»; a quell'epoca appartengono i suoi libri di pura ricerca avventurosa come i racconti di «Verdemare» (1927) o i romanzi «Mozzo» (1930) e «Gagliarda» (1932). Tuttavia la sua narrativa

era destinata a rientrare nell'alveo di una realtà lombarda da rappresentare con altrettanta felicità descrittiva, ma cogliendone anche gli aspetti problematici in «Festa da ballo» (1937) e soprattutto in «La paura» (1970). Del suo lavoro giornalistico restano «L'incomparabile Italia» (1947) e i documenti milanesi di «La Milano dei Navigli» (1965) e «La famiglia italiana a Milano» (1972). Critico cinematografico, ha pubblicato numerosi saggi, tra i quali «Cinema e civiltà» (1960), «Cinema e libertà» (1963), «Cinema e società» (1966). Importante sul piano documentario è il libro sul cugino «Le confessioni di Carlo Emilio Gadda» (1974).

GAETA FRANCESCO (Napoli, 1879-1927) - Svolsse per molti anni attività giornalistica e fu amico di Benedetto Croce e di Salvatore Di Giacomo. Esordì con poesie classicheggianti o riecheggianti motivi carducciani e dannunziani, ma già con la raccolta «Sonetti voluttuosi ed altre poesie» (1906) cercò una via personale che, pur attraverso stridori stilistici e linguistici, lo portò all'espressione matura di «Poesie d'amore» (1920). Una visione insieme realistica ed elegiaca delle cose di tutti i giorni costituisce il centro d'ispirazione di questa raccolta. Meno felici le novelle («L'ecloga di Flora», 1900; «Novelle gioconde», 1921).

GALANTE GARRONE VIRGINIA (Vercelli 1907-Torino 1998) - Si è sempre occupata di problemi pedagogici e didattici, oltre che di teatro, ma si afferma poi come scrittrice dopo aver rievocato in chiave autobiografica la propria infanzia e la vita della propria famiglia in «Se mai torni» (1981) e «L'ora del tempo» (1984), due libri di ampio respiro che sono anche un quadro familiare borghese negli anni che precedono l'avvento del fascismo. Ha inoltre pubblicato: «Nel transito del vento» (1988), «Per una selva oscura» (1991), «Fila filastrocca» (1995), «La maccabea. Filastrocche di Virginia Galante Garrone» (1996).



GADDA CARLO EMILIO (Milano 1893-Roma 1973) - Partecipa, volontario, alla prima guerra mondiale: fatto prigioniero, trae dall'esperienza spunto per un "Giornale di guerra e di prigionia", che sarà pubblicato nel 1955. Dal 1926 collabora con la rivista "Solaria", per le cui edizioni escono "La Madonna dei filosofi" (1931) e "Il castello di Udine" (1934), sue prime opere narrative. Nel 1940 si trasferisce a Firenze e vi resta per un decennio: è del '44 "L'Adalgisa", raccolta di racconti a carattere satirico sulla borghesia meneghina dei primi del secolo. Dal 1950 è a Roma, dove lavora per un lustro ai servizi culturali del terzo programma radiofonico: nel corso di questo periodo, escono "Il primo libro delle favole" (1952) e "Novelle dal ducato in fiamme" (1953), grottesco sul periodo terminale del fascismo. Nel 1957 (ma era già apparso a puntate, su "Letteratura", nel 1946-47), dà alle stampe il suo primo capo d'opera, "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana". Seguono i saggi, le divagazioni, le note a carattere autobiografico riunite ne "I viaggi la morte" (1958) e "Le meraviglie d'Italia" (1964), oltre a "I racconti. Accoppiamenti giudiziari 1924-1958" (1963). Nello stesso anno, compare in volume "La cognizione del dolore" (della quale su "Letteratura", tra il 1938 ed il 1941, si erano potuti leggere dei brani), che si aggiudica il premio internazionale Formentor e viene accolta da entusiastici giudizi della critica. Tra i molti lavori minori successivi, spicca "Eros e Priapo" (1967), folgorante pamphlet sui miti del ventennio fascista.

GALDI MATTEO ANGELO (Coperchia [SA] 1765-Napoli 1821) - Costretto a esulare in Francia per la sua partecipazione alla congiura giacobina napoletana del 1794 ed entrato nell'armata d'Italia di Bonaparte, fu uno degli uomini politici di maggior rilievo della Repubblica Cisalpina. (Fondò, fra l'altro, a Milano le «Effemeridi repubblicane» nel 1796 e il «Giornale dei patrioti italiani» nel 1797.) Allontanato nel 1799 dalla Cisalpina, fu nominato agente presso la Repubblica Batava, dove alternò il lavoro diplomatico agli studi su quel paese. Tornato a Napoli nel 1808, vi pubblicò i «Pensieri sull'istruzione» (1809), che ispirarono la riforma scolastica del 1812 da lui attuata. Conservò le sue cariche con la Restaurazione; sopraggiunta la rivoluzione del 1820, venne eletto deputato e presidente dell'Assemblea.



GALDIERI ROCCO (Napoli, 1877-1923) - Fu giornalista, commediografo e autore di canzoni di successo. S'inscrive nella poesia napoletana del dopo Di Giacomo, cantando la via, le illusioni, le amarezze, le tristezze e i tormenti con un filo conduttore alquanto biografico. Tra le cinquanta e più canzoni ricordiamo: «Aria fresca», «Lasa sta!» e «Femmena amata». Ma è in «Friscura» che esplose in Galdieri l'amarrezza, e l'amore e la morte si fondono in una struggente lirica. Le sue poesie furono musicate da Spagnuolo, da Nardella, da De Curtis e da Staffelli.

GALEOTA FRANCESCO (Napoli, 1447-1497) - Funzionario della corte Aragonese, assunse un ruolo polivalente: cortigiano, letterato e ambasciatore. Seppe conciliare l'imitazione petrarchesca con la tradizione popolare meridionale, ottenendo risultati di un certo interesse. La sua opera letteraria abbraccia generi molteplici, dalla novella alle rime, con una spiccata propensione verso la scelta di forme popolareggianti (come ad esempio barzellette e strambotti). Riordinò i suoi scritti in un «Canzoniere» dedicato a Costanza d'Avalos, contessa di Acerra, e diffuso nel 1491 da Giovan Marco Cinico, copista della biblioteca regia.

GALLETTI ALFREDO (Cremona 1872-Milano 1962) - Insegnò a lungo nelle scuole medie e fu tra i fondatori dell'Associazione insegnanti medi. Fu poi titolare di letteratura italiana a Genova, Bologna e Milano. Seguace del metodo storico, applicò nelle sue ricerche critiche il razionalismo positivistico, che lo portò a schierarsi contro l'idealismo allora dominante, e a tentare stroncature di alcuni volumi del Croce. Vasta eco negativa trovò tra la critica militante il suo volume «Il Novecento» (1935), che si raccomanda tuttavia per l'onestà dell'informazione. Di gran lunga migliori sono suoi studi giovanili: «Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia nel secolo XVIII» (1901), «Studi di letteratura straniera» (1903), «Poeti, poesia e storia» (1926). Tra le altre sue opere ricordiamo: «La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli» (1918); «Alessandro Manzoni. Il pensatore e il poeta» (1927); «L'eloquenza» (1938).



GALLIAN MARCELLO (Roma, 1902-1968) - Scrittore fra i più irrequieti del Novecento, partecipò giovanissimo all'impresa fiumana, poi fu fascista, ma senza trovare mai una risposta adeguata alla propria ansia. Ne è specchio la sua opera di scrittore al di fuori di schemi e di scuole, pur essendo stato elemento di spicco del Novecentismo bontempelliano, che si riflette in una prosa narrativa esasperata e barocca, come appare sin dai primi libri «Vita di uno sconosciuto» (1929), «Pugilatore di paese» (1931) e che trova compimento in «Gente di squadra» (1941). I suoi esiti maggio-



GALANTE GARRONE ALESSANDRO (Vercelli, 1909 - Torino, 2003) - Durante gli studi di giurisprudenza a Torino partecipò (1928) alle manifestazioni degli universitari torinesi contro i persecutori fascisti del prof. Francesco Ruffini. Più avanti, entrato in magistratura, aderì al movimento di Giustizia e Libertà e nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione a Torino. Nella primavera del 1945, dopo la liberazione alleata della città di Torino, entrò a far parte della Giunta regionale di governo e della Giunta consultiva. Sostenne la sua attività politica con un'intensa attività pubblicitica su diversi quotidiani e riviste (La Stampa, L'Astrolabio, L'Espresso, Il Ponte), e con lavori più ponderosi. Parallelamente alla sua attività forense, aveva condotto da sempre studi storici: questi ultimi finirono per assumere la preminenza fra le sue attività e lo indussero a chiedere nel 1963 il pensionamento dalla magistratura (era consigliere di Corte d'Appello a Torino) per potersi dedicare completamente all'insegnamento. Insegnò storia moderna, storia contemporanea e storia del Risorgimento italiano negli atenei di Torino e Cagliari e pubblicò importanti studi sulla Rivoluzione francese, sulla storiografia rivoluzionaria e sul Risorgimento italiano. Nel 1993 fondò, insieme ad Aldo Garosci, Franco Venturi, Arialdo Banfi, Giorgio Parri e Aldo Visalberghi, l'associazione «Movimento d'Azione giustizia e libertà». Fra le sue opere principali si ricordano: «Buonarroti e Babeuf» (1948), «Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento» (1951), «Gilbert Romme. Storia di un rivoluzionario» (1959), «I radicali in Italia, 1849-1925» (1973), «Felice Cavallotti» (1976), «I miei maggiori» (1984), «Zanotti Bianco e Salvemini» (1984), «Padri e figli» (1986), «Cala-mandrei» (1987), «Amalek. Il dovere della memoria» (1990), «Il mite giacobino» (con Paolo Borgna, 1994), «L'Italia corrotta» (1895-1996), «Cento anni di malcostume politico» (1996).



GALEOTTI LEOPOLDO (Pescaia [PT] 1813-Firenze 1884) - Liberale moderato, pubblicò a Parigi nel 1846 lo scritto, di tendenza neoguelfa, «Della sovranità e del governo temporale dei papi». Concessa la costituzione in Toscana, fece parte dei Consigli generali e della Costituente, ma si appartò durante l'esperimento democratico del Guerrazzi. Nel 1848 fondò assieme a Marco Tabarrini il giornale «Il Conciliatore» e l'anno seguente «Lo Statuto», che continuò la sua pubblica battaglia liberale fino al 21 maggio 1851. Il Galeotti ebbe una parte di primo piano nel moto del 27 aprile 1859, che portò alla partenza del granduca. Fu deputato dal 1860 al 1874 e senatore dal 1874. Lasciò un interessante volume su «La prima legislatura del Regno» (1865). Dopo la precoce morte del suo carissimo amico, Francesco Forti, provvide a curare la pubblicazione delle sue opere.

to durante l'esperimento democratico del Guerrazzi. Nel 1848 fondò assieme a Marco Tabarrini il giornale «Il Conciliatore» e l'anno seguente «Lo Statuto», che continuò la sua pubblica battaglia liberale fino al 21 maggio 1851. Il Galeotti ebbe una parte di primo piano nel moto del 27 aprile 1859, che portò alla partenza del granduca. Fu deputato dal 1860 al 1874 e senatore dal 1874. Lasciò un interessante volume su «La prima legislatura del Regno» (1865). Dopo la precoce morte del suo carissimo amico, Francesco Forti, provvide a curare la pubblicazione delle sue opere.



GALLARATI SCOTTI TOMMASO FULCO (Milano 1878-Bellagio 1966) - Di antica famiglia patrizia, discepolo del Fogazzaro, legato in amicizia con esponenti della cultura religiosa europea (von Hügel, Loisy, Tyrrell, Van Ortrøy e in Italia Semeria, Genocchi, Bonomelli, Casati) partecipò al movimento modernista e fu condirettore del periodico «Il

Rinnovamento» (1907-1908). Ritiratosi dal giornale dopo la condanna della Santa Sede, si dedicò a opere di carattere sociale. Prese parte alla prima guerra mondiale (ottenendo una medaglia d'argento) e fu per lungo tempo ufficiale d'ordinanza di Cadorna. Antifascista, collaborò al giornale d'opposizione «Il Caffè» (1924-1925); dopo l'8 settembre 1943 fu esule in Svizzera, ove collaborò al giornale «Il secondo Risorgimento» pubblicato da Einaudi, Parri e altri antifascisti. Ambasciatore in Spagna (1945-1947) e poi a Londra (1947-1952), è stato anche presidente della Fiera di Milano e del Banco Ambrosiano. La sua opera più nota è «La vita di A. Fogazzaro» (1920); ha dato alle stampe diverse altre opere di rilievo, come la «Vita di Dante» (1921), raccolte di novelle («Storie dell'Amor sacro e dell'Amor profano», 1911; «Storie di noi mortali», 1939), due romanzi, opere teatrali (fra cui «Così sia», portato sulle scene da Eleonora Duse, e «La moglie di Pilato», 1963) e numerosi ritratti e bozzetti (raccolti in parte nelle «Interpretazioni e memorie», 1962).

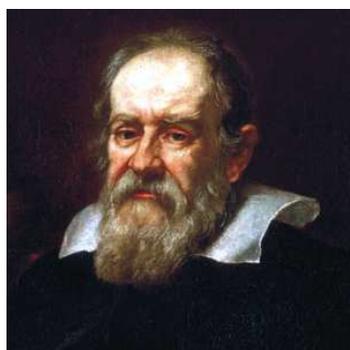


GALIANI FERDINANDO (noto come l'abate Galiani) (Chieti 1728-Napoli 1787) - Già nel 1751 pubblicò il trattato «Della moneta» (ristampato con aggiunte nel 1780), nel quale, intervenendo in una questione molto dibattuta tra gli economisti del tempo, enunciò una limpida teoria

del valore economico basata sul principio della rarità e dell'utilità dei beni. Nel 1759 fu inviato a Parigi come segretario d'ambasciata del regno di Napoli e di Sicilia e frequentò i salotti letterari, brillando per il suo spirito e stringendo rapporti di amicizia con Diderot, F. M. Grimm, Madame d'Épinay. Fu però tutt'altro che un pedestre seguace delle teorie francesi e, se in un primo tempo si entusiasmò per il liberismo dei fisiocratici, nel 1770 pubblicò quei geniali «Dialogues sur le commerce des bleds» che dimostrano con acuti argomenti, frutto di uno storicismo assimilato in ambiente napoletano, il carattere relativo delle istituzioni economiche e la necessità di adeguare i provvedimenti alle condizioni storiche, geografiche e sociali dei singoli paesi. Tornato a Napoli nel 1769, tenne corrispondenza con gli amici francesi, e nelle sue lettere, in parte pubblicate, si deve riconoscere uno dei prodotti più felici del suo ingegno acuto e brillante. Scrisse ancora, in collaborazione con G. B. Lorenzi, il libretto del «Socrate immaginario» per la musica del Paisiello, un breve trattato sul «Dialecto napoletano» (1779) e preparò anche un vocabolario del dialetto napoletano che uscì postumo nel 1789.

GALILEI GALILEO (Pisa 1564-Arcetri [FI] 1642) - A soli ventidue anni pubblica un'operetta sulla bilancetta idrostatica, in cui appare evidente l'influenza di Archimede. Nel 1589 è nominato lettore di Matematica presso l'Università di Pisa; l'anno successivo scrive il «De Motu», in cui riprende la dottrina medievale di Buridano dell'impetus, prima embrionale formulazione - ancora in forma qualitativa - del principio di inerzia. Dal 1592 insegna matematica a Padova, dove rimarrà fino al 1610. Qui redige alcune opere di architettura militare e di fisica, tra cui il trattato «Le meccaniche».

Entra in contatto con l'ambiente aristotelico padovano (soprattutto con Cesare Cremonini) e con alcuni esponenti del mondo culturale veneziano (come Paolo Sarpi, l'autore dell'Istoria del Concilio tridentino, e Giovan Francesco Sagredo, un nobile veneziano che diventerà suo discepolo). Risale a questi anni la costruzione del cannocchiale. Certamente non lo inventa, ma utilizza informazioni che gli erano pervenute dall'Olanda e più in particolare dai suoi espertissimi artigiani. È tuttavia suo merito averlo perfezionato tecnicamente, trasformandolo in un vero e proprio strumento scientifico. Servendosi del cannocchiale realizza importanti scoperte astronomiche pubblicate nel Sidereus Nuncius del 1610. In quello stesso anno è chiamato a Pisa con la nomina di "matematico e filosofo primario" del granduca di Toscana, nonché "matematico primario" dello Studio pisano senza l'obbligo di insegna-



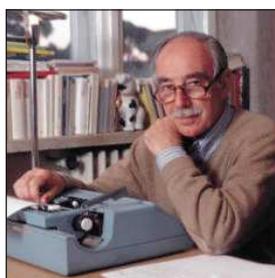
mento. Successivamente pubblica alcune opere importanti, come «Il Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua» (1612), «L'Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari» (1613), «Il Discorso sul flusso e sul riflusso del mare» (1616), in cui si tenta di dimostrare la teoria copernicana ricorrendo al fenomeno delle maree. Proprio per questa sua difesa delle dottrine copernicane - che già alla fine del 1612 erano state dichiarate eretiche dai domenicani - viene denunciato al Sant'Uffizio, che lo ammonisce di astenersi dall'occuparsi pubblicamente della questione copernicana. L'ascesa al soglio pontificio dell'amico cardinale Maffeo Barberini, con il nome di Urbano VIII, incoraggia tuttavia Galilei a scrivere sulla questione proibita, pubblicando nel 1632 «Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo», tolemaico e copernicano. Ma viene nuovamente denunciato all'Inquisizione e per salvarsi da una sicura condanna a morte abiura dicendo: «Con cuor sincero e fede non finta, abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et heresie». Tuttavia pare, che uscendo dal tribunale abbia sussurrato: «Eppur si muove!», riferito alla Terra, che lui sosteneva in movimento. Così poté trascorrere il resto della vita nella sua casa di Arcetri, presso Firenze, assistito dalla figlia, aiutato nelle ricerche dagli allievi e venerato da coloro che venivano a incontrarlo anche da molto lontano. L'ultimo suo libro è del 1638: «I Discorsi e dimostrazioni matematiche sopra due nuove scienze».

ri sono però da cercare in «Comando di tappa» (1934) e «Il soldato postumo» (1935) che, ripresentato nel 1988 da Cesare De Michelis, ha richiamato l'attenzione su uno scrittore dimenticato, la cui vicenda letteraria e umana è emblematica di una crisi profonda che ha segnato una generazione.



GALLO NICCOLÒ (Roma 1912-Santa Liberata [GR] 1971) - Fu uno dei maestri segreti di tanti scrittori italiani che a lui si rivolgevano non soltanto per la sua funzione di consulente editoriale ma come lettore attento e disinteressato. La sua attività personale come critico, dopo aver collaborato a molte riviste, è stata raccolta nel suo solo libro, «Scritti Letterari» (1975). Ma restano a testimonianza della sua straordinaria capacità di lettore il commento ai «Canti» di Leopardi (1962, in collaborazione con C. Garboli) e la cura del «Saggio critico sul Petrarca» (1952) e, in particolare, della «Storia della letteratura italiana» (1958) del De Sanctis. Curò inoltre un'antologia di scritti di Gramsci, «2000 pagine di Gramsci» (1964).

GALVANO ALBINO (Torino, 1907-1990) - Attento studioso dei fenomeni dell'avanguardia artistica e letteraria, ma anche poeta e pittore, espose in molte gallerie pubbliche e private e in importanti mostre personali (1956, Biennale di Venezia, 1986, Torino). Collaborò alle più importanti riviste, senza tuttavia mai dare organicità al proprio lavoro. Resta così dispersa una testimonianza di primo piano della nostra vita culturale e di cui disponiamo soltanto di «Per un'armatura» (1960) e «Artemis Efesia. Il significato del politeismo greco» (1967). Curò l'edizione italiana di «Eliogabalo o l'anarchico incoronato» di Artaud (1969).



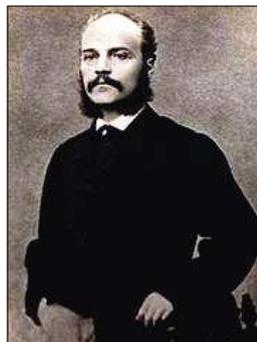
GAMBINO ANTONIO (Roma 1926-2009) - È stato uno dei più noti esperti di politica estera della stampa italiana. Aveva iniziato la sua carriera giornalistica scrivendo per il settimanale «Cronache», di cui fu redattore capo; successivamente lavorò per «l'Espresso», dal 1955 al 1999 condusse la rubrica «Taccuino internazionale». Per anni, avrebbe poi alternato la sua presenza sul «l'Espresso» con quella su «la Repubblica». Tra i suoi numerosi libri ricordiamo: «Vivere con la bomba» (Laterza 1986), «Il moto della politica» (Il Mulino, 1993, Premio Viareggio per la saggistica), «Inventario italiano» (Einaudi, 1998), «L'imperialismo dei diritti umani» (Editori Riuniti, 2001), «Perché oggi non possiamo non dirci antiamericani» (Editori Riuniti, 2003).

GAMBINO CARLO FELICE (Catania 1724-1801) - Esercì l'avvocatura e l'insegnamento nella sua città. Verso i quarant'anni manifestò interessi letterari e, soprattutto, la propria vena poetica. Compositore di ispirazione bernesca e popolare scrisse poesie in dialetto napoletano, di cui si ricordano quella dedicata all'amico «Giovanni Meli» e «Licenza».



GANDINI GIOVANNI (Milano, 1929-2006) - Scrittore, giornalista, fondatore della rivista «Linus» e della casa editrice Milano Libri. «Linus», il cui primo numero uscì nell'aprile 1965, si impose in Europa come modello di pubblicazione leader nel campo dei fumetti e dell'illustrazione, permise l'affermazione di artisti quali Guido Cre-

pax e Altan, e si avvalse della collaborazione di Roland Topor, Copi, Jean-Michel Folon. Gandini creò inoltre «Il Giornalone» e «Uffa», due esempi di editoria per bambini. Fra i suoi libri si ricordano «Il mondo» (1973), il primo trattato su modernariato, gioco e collezionismo, «Caffè Milano» (1987) e «Il blu non luccica mai» (1996), due flash puntuali e ironici sulla città e gli inevitabili tic, più o meno gravi e divertenti, dei suoi abitanti.



GANDINO GIOVANNI BATTISTA (Bologna [CN] 1827-Bologna 1905) - Ottenne la cattedra di letteratura latina all'Università di Bologna, dapprima come professore straordinario, successivamente nel ruolo ordinario; fra i suoi allievi ebbe Giovanni Pascoli. Cultore di Cicerone contribuì, con il suo insegnamento e con gli scritti in massima parte indirizzati all'ambito scolastico, alla formazione di molti studiosi posteriori. Pubblicò molte opere che ebbero vasta diffusione:

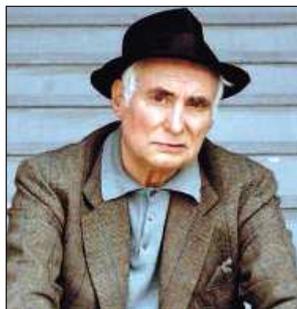
«Mariae Piae Victorii Emmanuelis II regis Italiae filiae sponsae Aloisio I regi Lusitaniae carmen nuptiale» (1862), «Anthologica latina in quinque libros digesta in usum gymnasiorum» (1862-1863), «Osservazioni critiche intorno all'argomento acrostico del "Miles Gloriosus" di Plauto» (1873), «Epistola in nuptiis Aemilii Tezae et Nuntiatiae Perlascae, Bononiae» (1877), «Studi di latino antico» (1877-1878), «Letture latine per uso dei principianti scelte e annotate da G.B. Gandino» (1888), «Lo stile latino mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e correddati di regole ed osservazioni ad uso delle scuole» (1893), «Esercizi latini, con regole ed osservazioni, per uso dei ginnasi» (1912-1933), «La sintassi latina mostrata con luoghi di Cicerone tradotti ed annotati da G.B. Gandino, per uso di retroversione nei ginnasi e nei licei» (1920-1932).

GAMBARA VERONICA (Pralboino [BS] 1485-Correggio [RE] 1550) - Discendente di una nobile famiglia.



Suo padre, conte Gian Francesco, amante della letteratura, permise alla figlia di ricevere un'ottima educazione umanistica che comprendeva lo studio della filosofia, della teologia, del greco, del latino. Veronica, donna eccellente, mise a frutto la libertà data al proprio intelletto e al proprio talento poetico scrivendo versi raffinati ed eleganti che ricevettero giusto riconoscimento dai letterati suoi contemporanei e che brillano tra i migliori versi della letteratura italiana. Conobbe e scambiò corrispondenza con alcuni dei più insigni letterati della prima metà del Cinquecento, tra i quali l'Aretino e il Bembo. La peculiarità delle rime della Gambara è data da una certa melodicità, che conferisce leggiadria al dettato poetico. I suoi versi furono molto amati da Giacomo Leopardi. Oltre alle «Rime», le «Lettere» dove ci appare una Veronica viva e attenta che partecipa attivamente alla vita culturale e politica del suo tempo. Dal 1518, infatti, dopo la morte del marito, il nobile Gilberto X, signore di Correggio, che sposò per amore nel 1508, si occupò degli affari dello stato di Correggio che resse con notevole abilità le sorti della piccola contea.

GARA EUGENIO (Genova 1888-Milano 1985) - Si occupò della letteratura del secondo Ottocento e del primo Novecento («Serata all'osteria della Scapiagliatura», 1945). Collaboratore musicale del Corriere della Sera, di numerosi periodici, tra cui «Oggi», «L'Europeo», «Candido», «Bertoldo» e «Rassegna musicale», si dedicò in particolare a studi nel settore vocalistico, pubblicando «Caruso, storia di un emigrante» (1947), «Maria Callas» (1958), «Carteggi pucciniani» (1958).



GARBOLI CESARE (Viareggio 1928-Roma 2004) - La sua presenza è affidata a un lavoro non sistematico, ma sostenuto da curiosità e intelligenza che lo hanno portato a passare dai contemporanei ai classici, dalla letteratura al teatro (come traduttore soprattutto di testi di Molière, «Molière. Saggi e traduzioni», 1976), dalla critica alla poesia. Tuttavia gran parte del suo lavoro è

ancora dispersa: le raccolte di saggi «La stanza separata» (1969), «Penna papers» (1984), «Scritti servili» (1989), «Fal balas. Immagini del Novecento» (1990), «Il gioco segreto» (1995), «Penna, Montale e il desiderio» (1996), «Centolibri» (1997) riuniscono soltanto una parte dei suoi numerosi interventi. Del suo lavoro sui classici fanno testo la cura delle opere poetiche di Dante (1954), le note ai «Canti» di Leopardi (1962, in collaborazione con N. Gallo) e «Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli» (1991). Nel 1996 è stata pubblicata una sua raccolta di critiche teatrali, «Un po' prima del piombo». Curatore dell'edizione delle «Opere» di E. Morante (primo volume 1988), è stato redattore e condirettore della rivista «Paragone». Suoi versi si trovano in riviste quali «Officina» e «Paragone» nell'Almanacco dello Specchio. È presidente del premio Viareggio.

GARETH BENEDETTO, detto il Chariteo (Barcellona [Spagna] 1450-Napoli 1514) - Trasferitosi a Napoli, ricoprì importanti incarichi amministrativi presso l'amministrazione aragonese. Le sue rime segnano la definitiva affermazione in area meridionale della tradizione del petrarchismo. Scrisse il «Canzoniere Endymione» in volgare catalano dedicato a una donna di nome Luna, pubblicato a Napoli da Caneto nel 1506, oltre a due poemi in terza rima intitolati «Pascha» e «Metamorfosi» pubblicati nel 1509.

GARGANI GIUSEPPE TORQUATO (Firenze, 1834-1862) - Fece parte del gruppo degli Amici «pedanti» e pubblicò la diceria «Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi» (1856) nella quale, per difendere il classicismo contro i romantici, esaminava «I Lombardi» del Grossi, «L'esule» del Giannone, risaliva all'«Ossian» del Cesarotti, e criticava, oltre il Bracci, il Prati epico e lirico. Fu insegnante di latino (1860) al ginnasio e poi di lettere italiane, latine e greche (1861) al liceo di Faenza. Nel 1857 pubblicò «Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi» polemizzando contro il tardo romanticismo e proporre un ritorno ai classici; nel 1861 diede alle stampe il volume di «Versi», comprendente dieci sonetti, due canzoni e un idillio.

GARGIULO ALFREDO (Napoli 1876-Roma 1949) - Collaborò alle prime annate della «Critica», tradusse la «Critica del giudizio» di Kant e scrisse un libro tuttora fondamentale su D'Annunzio (1912). Si staccò poi dal Croce, contrapponendo al principio dell'arte come intuizione pura il valore della tecnica, diversa per le singole arti, concordando in questa esigenza con teorici stranieri, in particolare Alain, e critici delle arti figurative quali Lionello Venturi ed Emilio Cecchi. Per siffatte vedute, efficaci in sede di critica militante più che valide teoricamente, fu il critico più autorevole del gruppo della Ronda, e, con la sua acuta interpretazione di Ungaretti, colui che meglio chiari le ragioni della poesia

pura. A questo proposito è significativo che dopo aver prefato la seconda edizione degli «Ossi di seppia» (1928), abbia espresso all'uscita delle «Occasioni» (1939) tutta la sua perplessità per la contaminazione prosastica intervenuta nei versi del secondo libro montaliano. Cominciò a pubblicare nella «Fiera letteraria» una storia della letteratura italiana contemporanea, che non fu portata a compimento: i capitoli pubblicati, con aggiunti altri saggi sparsi, vennero poi raccolti nell'importante volume «Letteratura italiana del Novecento» (1940 e, con aggiunte, 1958). Postumi sono apparsi gli «Studi di estetica» (1952) e un volume di appunti e riflessioni, «Tempo di ricordi» (1955).



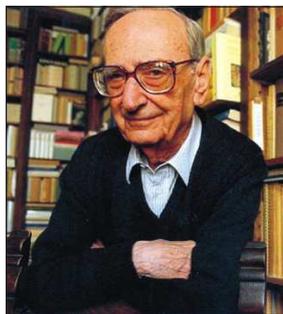
GARGALLO TOMMASO (Siracusa, 1760-1843) - Di nobili origini, nel 1807 ottenne l'autorizzazione dal re Ferdinando III di fondare la cittadina di Priolo, che oggi porta il suo nome, e vi costruì una chiesetta e quaranta case con una piazzetta di forma ottagonale: la piazza dei Quattro Canti. Lo stesso re lo nominò

Ministro della Guerra, ma egli vi rinunciò per dedicarsi alla sua vita privata e alle lettere. Fu studioso dei classici latini e acerrimo avversatore del Romanticismo, contro il quale recitò un discorso nel 1837 presso l'Accademia della Crusca. Non fu comunque impermeabile alle nuove influenze romantiche, che spesso fanno capolino nelle raccolte dei versi degli anni Venti e Trenta («Le Veronesi» e «Le Malinconiche»). A lui si deve anche la fondazione del liceo classico di Siracusa, che porta il suo nome, istituito 1865. Scrisse odi, anacreontiche, sonetti, idilli, filastrocche satiriche, poesie, tutte che oscillano tra il classicismo e un romanticismo di maniera. I letterati della sua epoca l'hanno considerato come il più importante traduttore di Orazio. È da ascrivere anche al filone illuminista meridionale e pubblicò nel 1791 le «Memorie Patrie per lo ristoro della città di Siracusa», opera con la quale intendeva formulare delle proposte per la rinascita economica e civile della sua città.



GARZONI TOMMASO (Bagnacavallo [RA], 1549-1589) - Mutò il vero nome di Ottaviano in quello di Tommaso quando entrò nell'Ordine dei Canonici Lateranensi, i religiosi che reggevano la Basilica di Santa Maria in Porto a Ravenna. Studiò

Diritto a Ferrara, poi *Logica* a Siena. Passò quasi tutta la vita, insegnando e predicando, a Santa Maria in Porto di Ravenna. Le sue opere, caratterizzate da un'erudizione bizzarra e, qua e là, da acute osservazioni di costume, godettero di grande fortuna e conobbero un vasto successo europeo (numerose furono le traduzioni e ristampe), al punto da consacrarlo tra gli autori italiani di maggior voga del tardo Cinquecento. Su tutte spiccano: «Il teatro dei vari e diversi cervelli mondani» (1583), «La piazza universale di tutte le professioni del mondo» (1584), «L'hospitale de' pazzi incurabili» (1586), «La sinagoga degli ignoranti» (1589), «La mirabile cornucopia consolatoria» (postuma, 1601), «Il serraglio degli stupori del mondo» (postumo, 1613).



GARIN EUGENIO (Rieti 1909-Firenze 2004) - La sua attività intellettuale si è esplicata sul piano dell'insegnamento (è stato professore di storia della filosofia all'università di Cagliari, di Firenze e alla Scuola Normale di Pisa) e su quello di un rigoroso impegno militante sui problemi della cultura contemporanea. Dopo aver condotto ricerche sulla filosofia inglese del Sei e Settecento (gli si deve l'edizione italiana della «Lettera sull'entusiasmo» di Shaftesbury, 1948 e 1984), i suoi interessi si sono poi incentrati sul pensiero umanistico e rinascimentale considerato nella sua ramificata complessità culturale. Sono nate così alcune opere fondamentali della cultura contemporanea quali «Il Rinascimento italiano» (1941), «Dal Medioevo al Rinascimento» (1950), «L'umanesimo italiano» (1947 in tedesco e poi in edizione italiana nel 1952), «Medioevo e Rinascimento» (1954). «La cultura del Rinascimento» (1967 e 1988) e «L'uomo del Rinascimento» (1988). Il suo lavoro di storico della filosofia è affidato sia alla riflessione metodologica con «La filosofia come sapere storico» (1959) sia all'indagine propriamente storica con «La Storia della filosofia italiana» (1966, 3 voll.) e «Filosofia e scienze del Novecento» (1978). La sua presenza di studioso militante è attiva nella sistemazione storiografica e critica della cultura novecentesca: il suo punto di vista è filosofico, ma con una particolare attenzione al dispiegarsi dei fenomeni culturali determinati dalle riviste e dai movimenti del primo Novecento analizzati in «Cronache di filosofia italiana. 1900-1943» (1955); «La cultura italiana tra '800 e '900» (1962) e «Intellettuali del XX secolo» (1974).

GARLANDA FEDERICO (Strona [NO] 1857-Roma 1913) - Dopo aver viaggiato negli Stati Uniti e in Inghilterra, fondò nel 1891 la rivista «Minerva» e fu nominato nel 1906 professore di filologia inglese all'Università di Roma. Deputato crispino nel 1895-1897, propose la legge sul chinino di Stato. Pubblicò opere di saggistica: «La Filosofia delle Parole», «Guglielmo Shakespeare, il poeta e l'uomo», «La Terza Italia» e «Studi Shakespeariani», che gli valse le lodi di Giosuè Carducci.

GAROGLIO DIEGO (Montafia d'Asti 1866-Firenze 1933) - Trasferitosi a Firenze, dove insegnava, avviò nel 1899 la rivista «Vita nova» e poi fu tra i fondatori del «Marzocco» su cui svolse un intenso lavoro critico, raccolto nel volume «Versi d'amore e prose di romanzi» (1903). Meno rilevante il suo contributo creativo in prose d'arte e raccolte di poesie («Poesie 1888-1892», 1892; «Sovra il bel fiume d'Arno», 1913; «La villa, il parco, il podere 1924-1929», 1930).



GARRONE DINO (Novara 1904-Parigi 1931) - Spirito irrequieto, interpretò la crisi di una generazione che nell'attivismo cercò una norma etica e artistica. Dal 1928 al 1931 collaborò al quotidiano di Ancona «Corriere Adriatico» e fra il 1929 e il 1930, si legò al milieu culturale del fascismo romano che faceva capo a Giuseppe Bottai, pubblicando anche su «Il Lavoro fascista», sulla rivista d'area gentiliana «La Civiltà fascista» e sul Resto del Carlino. Il desiderio di evadere da un'Italia troppo provinciale lo condusse a Parigi ai primi di giugno del 1930, ma qualche mese dopo morì stroncato da una setticemia. Della sua produzione letteraria ci rimangono «Prose» (1934), «Il sorriso degli Etruschi» (postumo, 1944), e «Lettere» (1938, raccolte da R. Bilenchi) e la tesi di laurea su Verga che ebbe come padrino editoriale Luigi Russo (1941). Nel 1973 è stata riproposta con «Le più belle pagine» una antologia dei suoi scritti.



GARRONI EMILIO (Roma, 1925-2005) - Professore di Estetica all'Università La Sapienza di Roma, ha lavorato per dare agli studi estetici un carattere più scientifico e che metodologicamente tenga conto delle proposte della linguistica e della semiologia. Fondamentale è la cura dell'edizione italiana, in collaborazione con S. Pautasso, delle «Tesi del 1929» del Circolo Linguistico di Praga (1966). Altri studi: «La crisi semantica delle arti» (1963), «Semiotica ed estetica» (1968), «Progetto di semiotica» (1972) e «Senso e paradosso» (1986). Come narratore ha scritto alcuni interessanti racconti riuniti in «La macchia gialla» (1962) e «I Tasmaniani» (1963). Ha inoltre pubblicato: «Dissonanzenquartell. Una storia» (1990), «Estetica» (1992), «Osservazioni sul mentire e altre conferenze» (1994), «Sulla morte dell'arte. Racconti morali» (1994). Dopo la sua morte i suoi allievi e i suoi colleghi hanno fondato l'associazione CIEG (Cattedra Internazionale Emilio Garroni) per far conoscere il suo pensiero su l'estetica, in cui disse: «È una "filosofia non speciale" il cui compito non deve limitarsi allo studio delle espressioni artistiche ("il bello"), ma è finalizzato ad una visione e ad una "costruzione" del mondo fondata sull'esperienza del senso che comunque continua ad avere nelle arti la sua manifestazione esemplare».

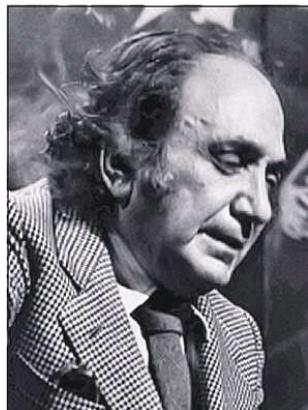
GARSIA AUGUSTO (Forlì 1889-Firenze 1956) - Professore di letteratura italiana in università straniere, collaboratore di periodici vari, scrisse pagine di prosa («Le strade cieche», 1922; «Giovinezza», 1936, «Il Magnifico e la Rinascita», 1928) e poesie («Opposte voci», 1921; «Voci del mio silenzio», 1927) di tono misticheggiante.

GARUFI BIANCA (Roma, 1918-2006) - Deve la sua notorietà a un romanzo scritto nel 1945-1946 in collaborazione con Cesare Pavese e rimasto incompiuto, «Fuoco grande», apparso solamente nel 1959. Ma la sua presenza letteraria è stata successivamente confermata da altre opere, «Il fossile» (1962), «La fune» (1965), e «Rosa cardinale» (1968), in cui ha sviluppato autonomamente il proprio discorso narrativo. Vanno anche ricordate le sue traduzioni di testi di Lévi-Strauss e Simone de Beauvoir.

GARZO DELL'INCISA (Incisa Valdarno, sec. XIII) - Nonno paterno di Francesco Petrarca è autore di nove laude contenute nel «Laudario cortonese», una «Raccolta di proverbi» in ordine alfabetico e in distici a rima baciata e una «Storia di santa Caterina» in decima rima.



GASPARINETTI ANTONIO (Ponte di Piave [TV] 1777-Milano 1824) - Prese parte attiva alla vita politica della Cisalpina, partecipò nel 1800 alla difesa di Genova e, ufficiale di cavalleria negli eserciti napoleonici, fece varie campagne, tra cui quella di Russia. Oratore applaudito nei circoli costituzionali, combatté da valoroso nell'assedio di Genova e celebrò le imprese franco-italiche con versi che hanno vena e talvolta calore. Arrestato e processato perché implicato nella congiura militare milanese del 1814, tornò in libertà nel 1816. Tra i suoi scritti ricordiamo la sonora e superficiale «Apoteosi di Napoleone I» (1809) e le tragedie, su moduli alfieriani, «Bibli» (1819), dedicata alla moglie, la cantante Elisabetta Gafforini, e «Imelda de' Lambertazzi» (1821), di contenuto medievale e romanzesco.



GATTO ALFONSO (Salerno 1909-Capalbio [GR] 1976) - La sua infanzia e la sua adolescenza furono piuttosto travagliate. Compì i primi studi al liceo classico e nel 1926 si iscrisse all'Università di Napoli che dovette abbandonare qualche anno dopo a causa di difficoltà economiche. Svolse svariate professioni (commesso di libreria, istitutore di collegio, correttore di bozze, giornalista, insegnante).

Nel 1934 si trasferì a Milano, dove frequentò gli ambienti culturali meno tradizionalisti. Venne arrestato per ragioni politiche e trascorse sei mesi in carcere, ma era ormai inserito negli ambienti culturali non solo ambrosiani, come testimoniano le sue collaborazioni a «L'Italia letteraria», «Circoli», «Letteratura» e «Prospettive». Nel 1938 fu a Firenze, dove fondò con l'amico Vasco Pratolini una rivista importante per il movimento degli ermetici, «Campo di Marte». L'esordio in versi è del 1932, quando pubblicò «Isola». Insieme a «Deceduto ai paesi» (1937), la raccolta fu rivista e inclusa in «Poesie», in edizione definitiva nel 1939. Da allora si alternarono libri di prose (La sposa bambina, 1943), libri misti di prose e poesie (La spiaggia dei poveri, 1944) e testi poetici. Fra le altre raccolte vanno ricordate «Osteria flegrea» (1962) e «Storia delle vittime» (1966), che mette insieme le poesie di ispirazione civile, e «Rime di viaggio per la terra dipinta» (1969). La produzione di Gatto raccolse svariati importanti riconoscimenti (dal premio Bagutta, al Viareggio, all'Elba).



GATTI ANGELO (Capua 1875-Milano 1948) - Ufficiale di S.M., nel 1915 fu addetto al comando della 1ª armata e, dal gennaio 1917, al comando supremo (segretario particolare di Cadorna durante il periodo di Caporetto). Dotato di una solida cultura umanistica e di notevoli capacità di scrittore, nel 1912 fu nominato professore di storia e arte

militare alla scuola di guerra di Torino e iniziò una attività pubblicistica con articoli di storia, letteratura, ma soprattutto di argomenti militari sulla Gazzetta del Popolo. Trasferito a Milano nel 1914 come capitano di Stato Maggiore, iniziò a collaborare al Corriere della Sera. Terminata la guerra lasciò il servizio militare e si dedicò alla letteratura a tempo pieno. Pubblicò opere che gli procurarono buona fama di critico militare («Uomini e folle di guerra», 1921; «Uomini e folle rappresentative», 1925) e diede alle stampe racconti e romanzi in cui sono evidenti suggestioni manzoniane e fogazzariane («Ilia e Alberto» del 1931 ebbe un successo clamoroso di critica e pubblico; «Ancoraggi alla riva del tempo», 1938; «Il mercante di sole», 1942). Nel 1937 fu nominato Accademico d'Italia. Postumo uscì, nel 1958, «Un italiano a Versailles», sui ricordi dell'epoca in cui lo scrittore seguì Cadorna con la missione militare italiana in Francia (dicembre 1917-febbraio 1918).

GAUDIOSI TOMMASO (dati anagrafici di incerta provenienza) -

Di professione notaio, pubblicò nel 1640 la sua prima opera: «La Sofia, ovvero L'innocenza ferita»; tre anni dopo diede alle stampe l'orazione «Il tempio rinascente». La produzione poetica, invece, ebbe inizialmente una diffusione circoscritta, affidata a manoscritti: solo nel 1671 fu pubblicata a Napoli la raccolta «L'arpa poetica». I componimenti in versi riguardavano in larga parte temi storici e religiosi: tra i personaggi figura anche Corradino di Svevia, le cui vicende sono narrate in un poemetto. La raccolta si conclude con i versi dedicati all'amore.

GELLI JACOPO (Orbetello 1858-Livorno 1935) - Scrittore, specialista di questioni militari e cavalleresche. Le sue opere classiche trattano, con esemplare e meticolosa minuzia di documentazione, questioni cavalleresche e araldiche: «Divise, motti, imprese di famiglia e personaggi italiani» (1916), «Duelli celebri» (1928), «Codice cavalleresco italiano» (1932), «Scherma italiana» (1932), ecc.



GEMELLI AGOSTINO (Milano, 1878-1959) - Psicologo e poi frate, fondatore (1919) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dell'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo (1921) e dell'Opera della Regalità (1929). Nel 1909 fonda la «Rivista di filosofia neoscolastica» che dirige esercitando un'efficace attività per l'affermazione del neotomismo italiano. Nel 1937 viene nominato presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, carica che mantiene fino alla morte. Fra le sue opere vanno ricordate: «La psicologia dell'orientamento professionale» (1945), «Psicologia dell'età evolutiva», con A. Sidlauskaitė (1946), «La personalità del delinquente» (1946), «Introduzione alla psicologia», con Zunini (1947), «Biologie» (1939), «La lotta contro Lourdes» (1911), «Contro padre Pio» (2010).



GENOINO GIULIO (Frattamaggiore [NA] 1773-Napoli 1856) - Dopo aver preso gli ordini ecclesiastici, fu in un primo tempo cappellano militare, poi impiegato nell'amministrazione del Regno. Poeta e librettista, fu autore di numerose canzoni, sia in italiano che in napoletano. Queste ultime hanno fatto il giro del mondo e ancora oggi sono cantate dai più famosi cantanti napoletani e stranieri e fanno parte del loro repertorio. La più famosa è «Fenesta ca lucive». Scrisse numerosi libretti d'opera, tra cui «La lettera anonima» per Gaetano Donizetti. A lui sono attribuiti i versi della romanza di Vincenzo Bellini «Dolente immagine».

La più famosa è «Fenesta ca lucive». Scrisse numerosi libretti d'opera, tra cui «La lettera anonima» per Gaetano Donizetti. A lui sono attribuiti i versi della romanza di Vincenzo Bellini «Dolente immagine».

GENTILE PANFILO (L'Aquila 1889-Roma 1971) - Antifascista, membro della consulta nazionale in rappresentanza del partito liberale, diresse «La Nazione» di Firenze (1952-1953) e collaborò a numerosi giornali («Corriere della Sera») e periodici. Tra le sue opere più importanti: «Sulla dottrina del contratto sociale» (1913), «L'ideale di Israele. I profeti, il legalismo, l'individualismo, l'apocalisse, Gesù, il mito cristiano» (1931), «Il genio della Grecia» (1947), «Cinquant'anni di socialismo in Italia» (1955), «L'idea liberale» (1955), «Polemica contro il mio tempo» (1965), «Opinioni sgradevoli» (1968), «Storia del Cristianesimo» (1969, nuova ed.).

GENTILI BRUNO (Valmontone [Roma], 1915-2014) - Dottore «honoris causa» delle università di Southampton, Losanna, Lovanio, e stato socio dell'Accademia dei Lincei, professore di letteratura greca all'Università di Urbino, direttore dell'Istituto di Filologia Classica e

preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Ha diretto la rivista «Quaderni urbinati di cultura classica» e diverse collane di testi e saggi critici. Numerose le sue pubblicazioni di saggi fondamentali sulla comunicazione orale nel mondo antico e sugli aspetti della lirica e della metrica greca arcaica. Tra le opere: «Metrica greca arcaica» (1949), «Bacchilide. Studi» (1958), «Le teorie del discorso storico nel pensiero greco e nella storiografia romana arcaica» (1975, con G. Cerri), «Storia della letteratura latina» (1976, con R. Pasoli e M. Simonetti), «Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro ellenistico e teatro romano arcaico» (1977), «Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo» (Premio Viareggio per la saggistica, 1984) e l'edizione critica «Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta» (2 voll., 1979 e 1985).

GERACE VINCENZO (Cittanova [RC] 1876-Roma 1930) - Insegnò letteratura Italiana presso l'Istituto Tecnico di Bari. Estimatore della tradizione ottocentesca, nelle poesie («La fontana nella foresta», 1928) e in vari scritti critici («La tradizione e la moderna barbarie», 1927) avversò le tendenze letterarie del Novecento, ma soprattutto scese in polemica con Croce, Gentile, Tilgher, in una visione umanistica dell'arte in contrapposizione alla «moderna barbarie» artistica.

GERBI ANTONELLO (Firenze 1909-Milano 1976) - Di formazione storica, dedicò studi al Sette e all'Ottocento: «La politica del Settecento.

Storia di un'idea» (1928) e «La politica del Romanticismo. Le origini» (1932). Costretto a lasciare l'Italia per antifascismo nel 1938, emigrò in Perù dove continuò a lavorare per la Banca commerciale italiana di cui aveva diretto l'ufficio studi. Durante quel periodo cominciò le ricerche per la sua opera maggiore, «La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica» (1750-1900), che pubblicò solo nel 1955.

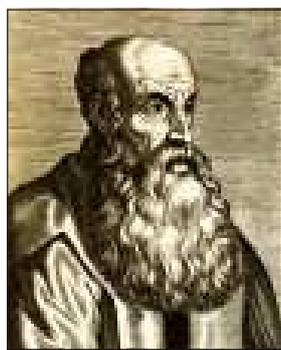
GEREMICCA ACHILLE (Napoli, 1897-1951) - Collaboratore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fece parte della ristretta cerchia di amici che frequentavano il salotto di Benedetto Croce, con il quale strinse una sincera amicizia. Rinunciò all'insegnamento e visse appartato durante gli anni del fascismo, ma non interruppe la sua attività di scrittore; pubblicò due romanzi: «I fantasmi della mia vita» (1925) e «Commedia di maggio» (1930) e la raccolta di novelle «Amore mattutino» (1932). Diede il meglio di sé nelle poesie e nell'amara fiaba drammatica «La virtù di Cenerentola».

GESUALDO GIOVAN ANDREA (Traetto [odierna Minturno] XVI secolo) - Giurista e studioso di cose sacre, è soprattutto noto come autore di uno dei più conosciuti commenti al Petrarca (nove edizioni fra il 1533 e il 1581), che pubblicò preceduto da una biografia del poeta. L'opera è di grande interesse storico della cultura italiana del Cinquecento e venne data alle stampe a Venezia dal napoletano Giovanni Andrea Gesualdo nel 1533, memorabile per le sue dimensioni ipertrofiche.



GENTILE GIOVANNI (Castelvetro [TP] 1875-Firenze 1944) - Frequentò il liceo Ximenes a Trapani e durante l'ultimo anno, su suggerimento del suo professore di greco, Gaetano Rota Rossi, decise di partecipare al concorso per quattro posti d'interno alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con tema su «La poesia civile del Parini e dell'Alfieri»; dopo essere stato ammesso si iscrisse alla facoltà di Lettere e di Filosofia e sotto l'insegnamento storico di Alessandro D'Ancona e filosofico di Donato Jaia, iniziò a pubblicare i suoi primi articoli. La forte personalità di questi due maestri costituirono, nello svolgimento del pensiero filosofico di Gentile, due esigenze diverse ma allo stesso tempo conciliabili. Negli stessi anni trascorsi a Pisa fu inoltre determinante l'incontro con Benedetto Croce. Il loro carteggio, che rappresenta uno dei documenti centrali per la ricostruzione storica della cultura italiana del periodo, iniziò nel 1896 e si protrasse fino all'adesione di Gentile al partito fascista nel 1923. Col passare del tempo l'amicizia tra i due si rafforzò fino a diventare cruciale per la formazione e lo sviluppo del pensiero di entrambi, e per la carriera accademica di Gentile. La loro base della discussione fu l'idealismo, che accomunò per un verso i due filosofi

ma che al tempo stesso li divise a causa di alcune divergenze, sempre attenuate in nome dell'amicizia, eppure sempre latenti, che saranno il motivo della loro separazione. I due combatterono insieme la stessa guerra, contro il positivismo e le degenerazioni dell'università italiana e fondarono la rivista «La Critica». Dopo la laurea, Gentile iniziò la sua carriera di insegnante, ottenendo una cattedra a Campobasso, al liceo Mario Pagano, e poi la cattedra universitaria a Palermo di Storia della Filosofia all'Università. Fu proprio nella città siciliana che cominciò a crearsi intorno alla sua cattedra e agli incontri del circolo culturale di Giuseppe Pojero, quella scuola di allievi che contribuirono non poco alla diffusione dell'idealismo attuale, della sua filosofia che si arricchì in quegli anni di testi importanti: tra questi «L'atto del pensare come atto puro» del 1912, «La riforma della dialettica hegeliana» del 1913, «La teoria generale dello spirito come atto puro» del 1916, «Sistema di logica come teoria del conoscere» del 1917. L'influenza di Gentile sulla cultura italiana si estese anche grazie ai tanti incarichi che ebbe modo di ricoprire. La sua adesione al fascismo del 1923, se da un lato costituì la molla della rottura con Benedetto Croce e gli comportò molte inimicizie, dall'altro gli diede la possibilità di accrescere ulteriormente la sua influenza sulla cultura italiana, grazie anche ad alcune iniziative editoriali: tra queste la più importante, per il peso che ricoprì e che ricopre tuttora, è senza dubbio «L'Enciclopedia Italiana». Nel suo disegno questa opera in volumi doveva costituire un monumento all'unità e alla concordia della cultura italiana, a cui dovevano contribuire tutti gli studiosi, di qualsiasi credo politico. La situazione storica e politica non lo permise e Gentile dovette subire diverse sconfitte: la più bruciante fu la firma del Concordato tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano nel 1929. La sua fedeltà al partito fascista, in cui vide sempre l'espressione del moto risorgimentale di unità nazionale, gli costò la vita; fu infatti trucidato nell'aprile del 1944 sulla soglia della sua abitazione a Firenze da un gruppo di partigiani, che non ebbero alcuna pietà per l'anziano e dotto pensatore.



GELLI GIOVAN BATTISTA, o GIAMBATTISTA (Firenze, 1498-1563) - Di professione calzettaio, fu autodidatta, ma ancora in anni giovanili venne ammesso alle riunioni degli Orti Oricellari, e più tardi entrò a far parte dell'Accademia degli Umidi, ne approvò la trasformazione in Accademia Fiorentina del 1541 e ne fu con-

sole nel primo semestre del 1548. Nell'agosto del 1541 vi tenne la sua prima lezione, commentando un passo sulla lingua di Adamo, tratto dal canto XXVI del Paradiso di Dante. Tenne saltuariamente lezioni su Dante e Petrarca presso l'Accademia fino al 1551. Mise a profitto, tra l'altro, la buona conoscenza delle opere minori e, in particolare, del «Convivio» proponendo nel «Ragionamento intorno alla lingua» come ideale linguistico il fiorentino delle classi colte anticipando, in un certo modo, la soluzione manzoniana della questione della lingua. Scrisse due vivaci commedie («La sporta» e «L'errore»), volgarizzò opuscoli filosofici di Simone Porzio, ma diede l'espressione migliore del suo pensiero nei dialoghi «I capricci del bottaio» e «La Circe». Nel 1539 fu nominato membro del Collegio dei Dodici Buonomini.



GEYMONAT LUDOVICO (Torino 1908-Passirana di Rho [BS] 1991) - Laureatosi in filosofia (1930), quindi in matematica (1932), ha insegnato dapprima al magistero di Cagliari e all'Università di Pavia (1952); dal 1956 è stato titolare, a Milano, della prima cattedra di filosofia della scienza istituita in Italia. In polemica con il neorealismo, e con il suo scar-

so o nullo interesse per la scienza, ha rivalutato la gnoseologia positivista, pur indicando i limiti dogmatici del positivismo ed estendendo poi tale riserva a tutti i «sistemi» filosofici, minati alla base dal pericolo del dogmatismo. Nell'analisi logica del linguaggio, e nella prospettiva del neopositivismo, ha trovato quindi la via per sgomberare il terreno dell'indagine da tutti i falsi problemi, pervenendo al suo «neorazionalismo» (come egli stesso lo definisce), basato altresì sulla concezione dell'uomo in termini di concretezza e di esistenza, come unica fonte e unico arbitro del sapere. Opere: «Il problema della conoscenza nel positivismo» (1931), «Studi per un nuovo razionalismo» (1945), «Le origini della metodologia moderna» (1947), «Saggi di filosofia neorazionalistica» (1953), «Il pensiero scientifico» (1954), «Filosofia e filosofia della scienza» (1960), «Storia del pensiero filosofico e scientifico» (1970-1972), «Scienza e realismo» (1977), «Contro il moderatismo» (1978), «Per Galileo» (1981), «Filosofia della probabilità» (1982), «Riflessioni critiche su Kuhn e Popper» (1983), «Lineamenti di filosofia della scienza» (1985), «Le ragioni della scienza» (1986) con G. Giorello, «La libertà» (1988), «I sentimenti» (1989).

GETTO GIOVANNI (Ivrea [TO] 1913-Bruino [TO] 2002) - Professore all'Università di Torino, si è dedicato allo studio di molti e diversi argomenti di letteratura italiana, da san Francesco al Boccaccio, dal Pulci al Tasso («Interpretazione del Tasso», 1951), dal Sarpi ai poeti e critici del Novecento. In particolare ha approfondito l'esame della letteratura religiosa («Letteratura religiosa», 1967) e dei poeti e prosatori dell'età barocca, rivelando specialmente in quest'ultimo campo solida preparazione storica e fine sensibilità di lettore. Il risultato di queste ricerche è culminato nell'antologia «Marino e i marinisti» (1954, 2 voll.), nel volume «Barocco in prosa e in poesia» (1969) e nell'ampio saggio «La polemica sul barocco» (in «Letteratura e critica nel tempo», 1954). Di grande rilievo risultano anche «Aspetti della poesia di Dante» (1947), «Vita di forme e forme di vita nel "Decameron"» (1958), «Lecture manzoniane» (1964), «Saggi leopardiani» (1968), «La composizione de "I Sepolcri" di Ugo Foscolo» (1977), che indicano una nuova e originale interpretazione dei testi. Sul piano metodologico e storiografico sono da ricordare «Storia delle storie letterarie» (1942), «Letteratura e critica nel tempo» (1954), «Tempo e spazio nella letteratura italiana» (1983).



GHEDINI FERNANDO ANTONIO (Bologna, 1684-1768) - Medico e umanista, fece parte del fervido cenacolo arcadico di Eustachio Manfredi, cui si dovette il rinnovamento letterario bolognese. Petrarchista e pindarico di vena modesta, compose sonetti e canzoni non prive talora di qualche vigore. Nel 1769 pubblicò il volume «Rime» com-



GENOVESI ANTONIO (Castiglione [SA] 1713-Napoli 1769) - A diciotto anni il padre lo rinchiuse nel convento dei Padri Agostiniani per evitare che continuasse a frequentare una ragazza di Castiglione, Angela Dragone, di cui si era innamorato e sotto gli insegnamenti teologici e filosofici del sacerdote Giovanni Abbamonte si appassionò al latino e al greco. Dopo aver superato l'esame di teologia dogmatica fu ordinato diacono e nel 1738 venne ordinato sacerdote. Pochi mesi dopo si trasferì a Napoli a insegnare metafisica ed etica, ma per le sue idee ispirate all'empirismo lockiano e per la sua opera «Metafisica» (1743-1747) sarebbe stato condannato per eresia se non avesse avuto la protezione di Celestino Galiani, prefetto degli studi. In questo periodo scrisse: «Disciplinarum metaphysicarum elementa» (1743, 2^a ed. in it. 1766), «Elementa artis logicocriticae» (1745, 2^a ed. in it. 1766). Dopo il 1754 si dedicò soprattutto ai problemi economici; divenne titolare della prima cattedra di economia politica d'Europa, denominata cattedra di meccanica e di commercio. Nella sua opera fondamentale, pubblicata nel 1765 con il titolo «Delle lezioni di commercio, o sia d'economia civile», enuncia le regole da seguire per rendere la nazione «agiata, ricca e potente». Egli considera l'agricoltura come l'attività economica più importante su cui sono fondate tutte le altre. Le sue idee sul commercio estero sono di netta ispirazione mercantilista poiché egli propugna il saldo attivo nella bilancia commerciale. D'altra parte sostiene il libero commercio del grano e l'abolizione delle leggi annonarie.

prendente 107 poesie, 102 sonetti, 4 canzoni e un'egloga religiosa. Tra i suoi componimenti si distinguono per felicità di stile l'«Ode sull'entusiasmo di Pindaro» e un sonetto dedicato alla città di Roma, in cui vengono pianti i mali d'Italia. Pubblicò inoltre il volume le «Lettere familiari», composto da 144 epistole a vari destinatari inserite nell'anonima «Raccolta delle lettere familiari di alcuni bolognesi» (1744), particolarmente felici per eleganza di lingua e naturalezza. Nel 1718 fu eletto principe della bolognese Accademia dei Difettuosi e nel 1719 fu nominato dal Senato professore di storia naturale all'Istituto delle Scienze. Ebbe inoltre l'incarico di professore di eloquenza nel collegio Sinibaldo nella sua città e mantenne la cattedra fino al 1767.

GHEDINI GIUSEPPE (Monza 1887-Milano 1953) - Sacerdote, professore all'Università Cattolica di Milano, scrisse: «Lettere cristiane dai papiri del III e IV sec.» (1923), «I risultati della papirologia per la storia della Chiesa» (1934), «Paganesimo e Cristianesimo nelle lettere greche dei primi secoli d.C.» (1936), ecc.

GHERARDI GIOVANNI, detto Giovanni da Prato (Prato 1367-Firenze 1446 circa) - Cultore di Dante, lo imitò in un poema allegorico in terzine, «Filomena», e scrisse il «Trattato di un'angelica cosa dimostrata per una divotissima visione». Il Wesselofsky gli ha attribuito un'opera giunta a noi mutila e incompiuta, alla quale, nel pubblicarla, ha dato il titolo di «Il Paradiso degli Alberti». È una specie di romanzo che inizia con la descrizione di un viaggio immaginario e fantastico che offre il pretesto a rappresentazioni allegorico-mitologiche e prosegue con la rievocazione dei ritrovi e delle conversazioni tenute tra i più dotti e rappresentativi uomini della Firenze del tempo, offrendo un quadro preciso della vita elegante e dell'ambiente culturale fiorentini agli inizi dell'umanesimo.

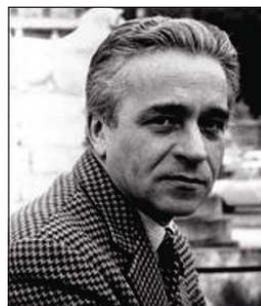
GHERARDI DE ROSSI GIOVANNI (Roma 1754-Roma 1827) - Figlio di un banchiere, egli stesso sarà, dal 1798 al 1800, ministro delle finanze della repubblica romana. Appassionato ed eclettico cultore delle belle arti, ebbe incarichi di prestigio presso alcune accademie. Fu presidente dell'Accademia di Belle Arti del Portogallo e direttore dell'Accademia Reale di Napoli con sede a Roma. Autore di 16 commedie e di saggi critici sul teatro, nelle sue poesie disegna immagini e figurine di elegante grazia neoclassica. Fece parte dell'Arcadia, con il nome di Perinto Sceo. Le sue opere principali sono: «Favole» (1788), «Scherzi poetici e pittorici» (1795) e «Poesie» (1798).

GHERARDINI GIOVANNI (Milano, 1778-1861) - Laureatosi in medicina, s'occupò di letteratura e linguistica, legando la sua fama all'attività di filologo e di grammatico: «Voci e maniere di dire italiane, additate ai futuri vocabolaristi» (1838-1840), «Lessicografia italiana, ossia maniera di scrivere le parole italiane messa a confronto con quella usata dal vocabolario della Crusca» (1843). In quest'ultima opera sostenne la necessità di una riforma ortografica della lingua italiana, a carattere nettamente latineggiante, ed ebbe l'appoggio di Carlo Cattaneo. Fu anche librettista apprezzato (libretto della «Gazza ladra» di Rossini), e tradusse il «Corso di letteratura drammatica» di A. W. Schlegel (1817).



GHILARDUCCI PIETRO (Viareggio 1932-Milano 2010) - Giornalista, aveva lavorato inizialmente al «Corriere Lombardo»; successivamente era stato assunto come addetto stampa alla Garzanti curando in particolare la revisione delle singole voci della prima Garzantina. Trasferitosi a Londra, aveva collaborato ai servizi esteri della BBC, senza trascurare, però, i contatti di collaborazione per settimanali culturali e d'attualità italiani, quali Il Mondo, Il Punto, Settimo Giorno, La

Domenica del Corriere e La Fiera Letteraria. Rientrato in Italia va alla Rizzoli, dove rimane per oltre vent'anni come editor, lettore, traduttore, revisore di testi tradotti e compilatore di risvolti. Sempre per la Rizzoli, nel 1970 pubblica il suo primo romanzo, «La moglie giovane» (premio L'Inedito), in cui coglie ironicamente aspetti intimi del rapporto coniugale; seguono altre pubblicazioni: «Il bivio» (Premio Vallombrosa, 1981) è un romanzo d'idee: la vicenda è ambiziosa e vi confluiscono suggestioni da Thomas Mann e un risentimento critico verso le assurdità del comportamento umano. Di minore rilievo «L'ombra degli ippocastani» (1974), «Un atto d'amore» (1979), «La ristrutturazione» (1993) e «La città dell'anima» (1993).



GHIOTTO RENATO (Montecchio Maggiore [VI] 1923-Malo [VI] 1986) - Dopo aver lavorato a lungo nel giornalismo (diresse nell'immediato dopoguerra «Il Giornale di Vicenza», succedette ad Arrigo Benedetti nella direzione del «Mondo» dal 1973 al 1975, fu critico cinematografico dell'«Espresso») e in pubblicità, esordì nel 1967 con l'inquietante romanzo «Scacco alla regina» (finalista al premio Strega), che ottenne un notevole successo anche all'estero, e da cui, due anni dopo, il regista P. Festa Campanile trasse un film. In esso affrontava con intelligenza il problema dell'alienazione allora di moda dandone una rappresentazione sottilmente ironica. Questa vena, solo in apparenza divertita perché profondamente critica, sostenne anche i romanzi successivi, «Adios» (1971), in cui utilizzò l'esperienza maturata durante un lungo soggiorno in Argentina, e «Rondò» (1985). Postumo è apparso «I vetri» (1986), una favola metafisica che spinge all'estremo la sua disperata visione del mondo e dell'uomo.



GHIPELLI ANTONIO (Napoli, 1922-Roma 2012) - Aveva iniziato giovanissimo l'attività giornalistica specializzandosi nel campo dello sport lavorando per il «Corriere della Sera»; successivamente passò a dirigere i quotidiani «Tuttosport» (1959-1961) e «Il Corriere dello Sport» (1961 e 1965-1971) e il settimanale «Il Mondo» (1975-1976). Divenuto capo del servizio stampa della Presidenza della Repubblica (1978), pubblicò un vivace ritratto di Sandro Pertini in «Caro Presidente» (1980) e scrisse un volume sul presidente del consiglio Craxi (1982). Successivamente passò alla televisione, al TG2 e, fino al 1989, alla direzione dell'«Avanti!». Oltre ai volumi su Pertini e Craxi, appartengono alla sua attività giornalistica anche «Storia del calcio in Italia» (1954) e il colorito affresco «Storia di Napoli» (1973). Come narratore, dopo aver collaborato a numerose riviste, ha pubblicato «Napoli sbaagliata» (1962), «Il primo maggio le dissi addio» (1981) e i romanzi «E intanto tu crescerai» (1987) e «I fantasmi del lirico» (1989), romanzo ambientato a Milano durante la Resistenza e che ha al centro il discorso di Mussolini al Teatro Lirico. Ricordiamo ancora: «Un'altra Napoli» (1993); «Artemio Franchi: una vita per lo sport» (1993); «Donna Matilde. La serao 'a signora' di Napoli, la prima donna che diresse un quotidiano» (Premio Cimitile, 1995), «Napoli dalla guerra a Bassolino (1943-1998)» (1998), «Una bella storia. Italia 1943-1956» (2001), «Tiranni. Da Hitler a Pol Pot: gli uomini che hanno insanguinato il novecento» (2002), «Un secolo di risate - Con Eduardo, Totò e gli altri» (2004), «Democristiani. Storia di una classe politica dagli anni Trenta alla Seconda Repubblica» (2004), «Aspettando la rivoluzione. Cento anni di sinistra italiana» (2008), «Una certa idea di Napoli. Storia e carattere di una città (e dei suoi abitanti)» (2010). È inoltre autore della voce *Agonismo* dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

GHISELLI LUCA (Viareggio 1910-Capo Caccia 1939) - Vissuto sempre molto appartato rispetto al mondo letterario, morì giovanissimo in seguito a un incidente mentre era sotto le armi. I suoi versi, «Poesie» (1942), e il «Diario» (1942), pubblicati postumi a cura di A. Parronchi, costituirono in quel momento un piccolo caso. Infatti quelle poche pagine rivelavano una figura di poeta e di scrittore dalla personalità molto marcata, nonostante la giovane età e una formazione acquisita tutta da solo, ma con letture che rivelavano gusto e intelligenza. Una nuova edizione della sua opera, «Prose e Versi» (1985), voluta dal pittore M. Marcucci che fu suo grande amico, in cui sono raccolti anche racconti, prose e lettere, ha riproposto la figura di uno scrittore ancora da scoprire.

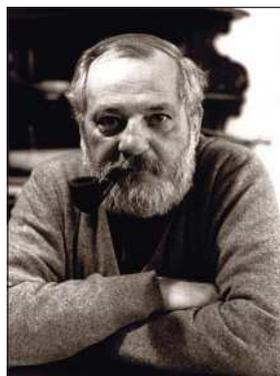


GHISLANZONI ANTONIO (Barco di Maggiano [LC] 1824-Capri Bergamo 1893) - Dopo una giovinezza movimentata, nel 1849 venne arrestato dai Francesi e deportato in Corsica; fu poi per qualche anno attore e cantante, e infine si dedicò alla letteratura. Nei romanzi («Gli artisti di teatro», 1856; «Le donne brutte e l'arte di far debiti di Roboamo Puffista», 1867), e nelle novelle («Abrakadabra», 1884), si atteggiò a filosofo della storia

criticando le illusioni dei democratici, dei liberali e dei cattolici e i suoi racconti di fantascienza umoristica ne fanno uno dei primi autori italiani di tale genere. Scrisse inoltre 60 libretti fra i quali, oltre all'«Aida» per Verdi, «I Lituani» e «Il parlatore eterno» per Amilcare Ponchielli, «Salvator Rosa» e «Fosca» per Antônio Carlos Gomes, «Papà Martin» e «Francesca da Rimini» per Antonio Cagnoni, «I promessi sposi» per Errico Petrella. Scrisse fra l'altro i versi della cantata «A Gaetano Donizetti» di Ponchielli e il volume «Reminiscenze artistiche», che contiene notizie sul pianista Adolfo Fumagalli. Fondò e diresse la «Rivista minima». Ebbe un certo successo con libri di cronaca contemporanea, per la capacità di descrivere fatti e uomini del suo tempo, filtrandoli attraverso un umorismo garbato.



GIACOMELLI ANTONIETTA (Treviso, 1851-1938) - È stata una scrittrice insigne, formata nel culto delle memorie rigoristiche e maturata alla scuola di valenti maestri. Autrice di numerose opere ispirate dalla fede e dalla sua umana comprensione, scrisse soprattutto pagine di contenuto autobiografico, di impressioni e ricordi: «Sulla breccia» (1894), notevole per i giudizi sul rapporto tra cristianesimo e vita civile; «A raccolta» (1899); «Ultime pagine» (1938). Un suo libro e una piccola antologia di pagine religiose, che aveva scritto con grande fede cattolica, furono messi all'indice. Il suo dolore fu grande, il più grande della sua vita. Durante la prima guerra mondiale si trasferì con la madre a Treviso, poi a Milano, dove pubblicò uno dei suoi libri migliori, «Vigilia d'Armi», dedicato alle donne, perché non perdessero mai la fede nel bene. Fondò poi a Rovereto la sezione dell'Unione Nazionale delle Gioviette Esploratrici Italiane (UNGIEI), ed ebbe un tale successo che ben presto divenne la più importante d'Italia; Antonietta, soprannominata la «Nonna», divenne Commissaria Nazionale dell'UNGIEI. Per merito suo venne pubblicata la rivista mensile «Sii Preparata», organo ufficiale delle Gioviette Esploratrici Italiane.



GIACOMINI AMEDEO (Varmo [UD], 1939-San Daniele del Friuli [UD], 2006) - Considerato come «il più grande che il Friuli abbia avuto dopo Pasolini», ha scritto opere di poesia e prosa sia in italiano che in friulano. Gli esordi sono stati di scrittore notevolmente dotato, ma irregolare: un romanzo, «Manovre» (1968) un trattatello alla maniera antica, «L'arte d'andar per uccelli con vischio» (1969); versi, «La vita artificiale» (1968) e «Incostanza di Narciso» (1973), lo hanno im-

GIORDANI PIETRO (Piacenza 1774-Parma 1848) - Ebbe una giovinezza piena di contrasti domestici e di difficoltà materiali. Fautore del regime napoleonico, ottenne la nomina a prosegretario dell'Accademia di belle arti di Bologna, carica che tenne dal 1808 al 1815; fu poi condirettore della «Biblioteca Italiana» nel 1816, prendendo le parti dei classicisti, nella polemica che li oppose a Madame de Staël.

In seguito alle noie avute con l'Austria, nel 1824 fu esiliato da Piacenza dove si era stabilito, e andò a Firenze. Qui frequentò il gabinetto Vieusseux, collaborò all'Antologia e si strinse di fraterna amicizia col Capponi e il Colletta. Quantunque vecchio e uomo culturalmente superato, appoggiò con entusiasmo i moti del 1848. Classicista convinto, per tutta la vita il Giordani perseguì l'ideale dello stile perfetto, immaginandolo come un modello unico a cui si dovesse mirare da parte di ogni scrittore. Egli trovava questo ideale di stile nella semplicità dei grandi scrittori greci, che additò ai letterati italiani quali modelli insuperabili. Lo scritto «A un giovane italiano. Istruzioni per l'arte di scrivere» (1821) e l'altra sua opera «Sul vero nelle arti della parola e del disegno» (1827) ci danno il profilo del Giordani teorico della prosa e della lingua, fautore del purismo ma con una sua indipendenza e simpatia verso



certi romantici, che ne fanno una singolare figura bifronte. Le sue cose migliori sono però da cercare negli scritti d'occasione, in certi ritratti di contemporanei (sopra tutti notevole quello del Monti in «Discorsi ed elogi», 1830) e nell'epistolario. Importanti le sue lettere durante il periodo del carcere a Parma nel 1834, e quelle ad amici e conoscenti dove, sia pur attraverso una prosa controllata ed equilibra-

ta, discorre dei temi più impensati, con giudizi spesso acuti su uomini e situazioni del suo tempo. La sua attività di critico e di filologo non fu solo quella che comunemente gli si riconosce, di uomo attento alle parole, ma senza alcuna capacità di penetrazione reale delle opere d'arte. Erede, per molti aspetti del suo pensiero, della cultura illuministica, ebbe il merito di comprendere alcuni dei grandi fenomeni letterari del suo tempo meglio di altri

contemporanei che pure si professavano aperti al gusto moderno. Oltre all'attività letteraria («Per le tre legazioni riacquistate dal Papa», 1815; «Dei volgarizzatori trecenteschi», 1834; «Storia dello spirito pubblico in Italia»), il Giordani si segnalò anche per alcuni scritti di pedagogia («La causa dei ragazzi di Parma», 1819; «Degli asili d'infanzia», 1844), con i quali propugnò riforme nei metodi scolastici.

posto all'attenzione della critica. Ma la sua vera vocazione non si era ancora manifestata, ed era quella di poeta in dialetto friulano (lingua e letteratura che ha insegnato all'Università di Udine). I suoi versi non hanno nulla dell'estetismo di Pasolini, né dell'equivoco patetico dialettale, ma testimoniano una drammatica ricerca vitalistica e rivelano una originale tensione poetica in cui confluiscono la nativa irrequietezza e il fondo culturale, il vitalismo e il controllo stilistico. Dopo i primi approcci di «Tiare pesante» (1977) e «Var» (1978) sono usciti i suoi libri più significativi: «Sfueis» (1981), «Fuejs di un an» (1984) e «Presumut inviar» (1987), presentati rispettivamente da Maria Corti e Dante Isella e «In agris rimis – In aspre rime – Poesie friulane» (1994).

GIACOMINO DA VERONA (seconda metà del XIII secolo) - Fu frate minore. È autore di un poemetto in quartine monorime di alessandrini, che nella prima parte («De Ierusalem celesti») descrive le gioie del paradiso, nella seconda («De Babylonia civitate infernali») tratta degli orrori dell'inferno. Scrittore d'ingenuo realismo, non privo di efficacia, usa una lingua fortemente dialettale; per la sua materia è stato annoverato tra i cosiddetti precursori di Dante.



GIACOMINI LUISA (Firenze 1870-Fiesole [FI] 1908) - Studiò all'Accademia di belle arti di Firenze e visse facendo copie dei quadri dei musei fiorentini. Pubblicò numerose poesie sul periodico «Il Marzocco» che vennero poi raccolte, dopo la sua morte, da Giuseppe Saverio Gargano (con il quale ebbe una lunga e appassionata storia d'amore) nel volume «Tebaide».

Le sue liriche, principalmente di stampo simbolista, appaiono influenzate dalla poesia di Pascoli, tanto dei «Primi poemetti» che dei «Poemi conviviali», dal D'Annunzio del «Poema paradisiaco» e dai simbolisti francesi. La metrica è particolarmente curata e rappresenta una delle più interessanti testimonianze femminili del decadimento italiano.



GIACOSA GIUSEPPE (Coleretto [TO], 1847-1906) - Scrittore di teatro e narratore italiano, collaboratore della «Nuova Antologia» e del «Fanfulla». Cominciata la carriera forense, grazie alla frequentazione di Roberto Sacchetti venne introdotto nell'ambiente letterario che

gravitava intorno alla Società Dante Alighieri di Torino. Nel 1873 il suo bozzetto a sfondo medievale «Una partita a scacchi» ebbe un buon successo; due anni dopo uscì il primo volume del «Teatro in versi». In ambito narrativo, «Novelle e paesi valdostani» (1886) mostrano interessi legati alla realtà regionale, mentre grazie al successo della «Signora di Challant» (1891) Giacosa decise di passare alla rappresentazione di argomenti non più storici ma di attualità, già tematizzati nella fortunata opera teatrale in prosa «Tristi amori» (1888). «Come le foglie» (1894) raccolse notevoli consensi, mentre l'attività dello scrittore si estendeva alla redazione di libretti d'opera, in collaborazione con Giacomo Puccini e Luigi Illica: tra questi la «Bohème», «Tosca», «Madama Butterfly». Nel 1896 tornò alla narrativa con «Genti e cose della montagna».

GIACOMINO PUGLIESE (XIII sec. d.C.) - Si è cercato invano di identificare questo rimatoro continentale nella scuola siciliana, che risulta originario della Puglia. Attivo verso la metà del Duecento, la sua composizione più nota è il lamento per la morte della donna amata. La fama goduta un tempo dalla sua poesia va decisamente ridotta: le sue cose migliori non sono le canzoni auliche, ma le canzonette dal ritmo più corvivo; e più che la sincerità popolare (attribuitagli dalla critica romantica) sarà da apprezzare la passionalità effusa e immediata con la quale dà voce al sentimento personale.

GIACOMO DA LENTINI (prima metà del XIII secolo) - Notaio alla corte di Federico II (con l'appellativo di «Notaro» lo troviamo spesso designato, ad es. in Purg., XXIV), ha lasciato un canzoniere abbastanza ampio che attesta la sua posizione preminente nella scuola siciliana. Rielaboratore elegante di temi e motivi provenzali, ebbe grande influenza sui poeti successivi fino allo Stil novo, ed è considerato dalla tradizione l'inventore del sonetto. La sua attività poetica si concentra presumibilmente nel decennio che va dal 1230 al 1240.

GIAMBONI BONO (seconda metà del XIII secolo) - Di professione giudice, ha lasciato, oltre a un notevole trattato morale (il «Libro de' vizi e delle virtù»), un libero rifacimento del «De miseria humanae conditionis» di Lotario Diacono («Della miseria dell'uomo»), il volgarizzamento delle «Historiae adversum paganos» di Paolo Orosio e dell'«Arte della guerra» di Vegezio. Gli si deve forse anche un rimaneggiamento del «Fiore di retorica» attribuibile nella prima redazione a un fra Guidotto da Bologna. Infondata è l'attribuzione a lui del volgarizzamento del «Tesoro» (Tresor) di Brunetto Latini.

GIAMBULLARI BERNARDO (Firenze, 1450-1529) - Autore di canti carnascialeschi e di laudi sacre, di poemetti religiosi e di violente satire contro le donne, ridusse in versi la «Novella del grasso legnaiuolo» e scrisse una «Giunta al Ciriffo Calvaneo» dei fratelli Pulci. Molto dubbia è l'attribuzione a lui della «Nencia da Barberino». D'ingegno versatile ed estroso, rivela una notevole discontinuità di risultati nella sua varia produzione, contraddistinta ora da sciattezza e rozzezza, ora da una sua grazia istintiva e pittorica.

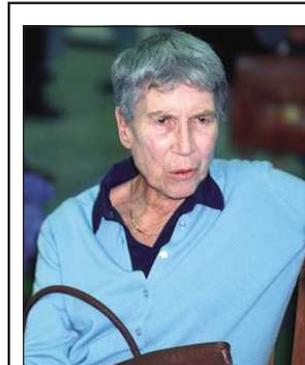
GIANFRANCESCHI FAUSTO (Roma, 1928-2012) - Critico letterario e collaboratore del «Tempo», ha pubblicato saggi su Buzzati, sul neorealismo e su problemi di costume e di cultura, come «L'uomo in allarme» (1963), «Teologia elettrica» (1969), «Il sistema della menzogna e della degradazione del piacere» (1977), «Svelare la morte» (1980). Ha anche scritto romanzi legati alle problematiche della società attuale, tra cui: «Diario di un conformista» (1964), «Il segno della mano» (1968), «L'ultima vacanza» (1972), «L'amore paterno» (1982), «Giorgio Vinci psicologo» (1983), il cui sottotitolo, «Satira spregiudicata e pungente degli intelligenti», rivela l'analisi graffiante del mondo intellettuale d'oggi. L'opera ha ricevuto il «Premio Napoli 1984» e si è classificato al terzo posto al «Premio Strega 1983». Ricordiamo inoltre: «Il senso del corpo. Segni, linguaggio, simboli» (1986); «Dialogo sui protagonisti del secolo» (1989 con F. Grosi); «La casa degli sposi» (1990); «Stupidario della sinistra» (1992); «Federica. Morte di una figlia» (2008).

GIARDINI CESARE (Bologna 1893-Milano 1970) - Scrisse per il quotidiano «La Stampa» negli anni trenta e quaranta e collaborò alla rivista «La Fiera Letteraria». Pubblicò racconti («Realtà dei burattini», 1925; ecc.) e saggi storici («Varennes», 1932; «Don Carlos», 1933 e 1956; «L'affare d'Enghien», 1939; «Vita di Napoleone», 1947; «Il Risorgimento italiano 1796-1861», 1958; ecc.). Lavorò anche nel mondo editoriale e per la Mondadori curò diversi volumi della collana «Il Gallo». Fu direttore della casa editrice Alpes, pubblicando il primo romanzo di Moravia, «Gli indifferenti».

GIGLI LORENZO (Brescia 1889-Torino 1971) - È stato uno dei grandi critici da terza pagina, collaboratore per decenni della «Gazzetta del Popolo», dove diede vita con «Diorama letterario» al primo esperimento di pagina letteraria in un quotidiano. I suoi articoli non furono raccolti e i suoi libri sono biografie come «Vita di Gobineau» (1933), «Santorre di Santarosa» (1946), «De Amicis» (1962), o dedicati a problemi critici come il giovanile «Il romanzo italiano da Manzoni a D'Annunzio» (1914) o «La scapigliatura» (1957). Seguì assiduamente anche le letterature straniere con saggi e traduzioni tra cui si ricordano quelle della «Follia di Almayer» di Conrad (1926), del «Mondo nuovo» di Huxley (1933), di «Oggi si vola» di Faulkner (1937). Fu anche narratore («Il pinguino innamorato e altri racconti», 1934; «Fulmine nascosto», 1942; «Racconti di Lombardia», 1953) e poeta («In solitudine», 1911).



GIOTTI VIRGILIO, pseudonimo di Virgilio Schönbeck (Trieste, 1885-1957) - Aveva esordito a Firenze nel 1914 con il «Piccolo canzoniere in dialetto triestino» a cui fecero seguito «Caprizzi, Canzonete e Storie» pubblicate nell'edizione di «Solaria» nel 1928, «Colori» nel 1941, «Sera» nel 1946, «Versi» nel 1953. Fu autore anche di delicate poesie in lingua, come «Liriche e idilli» pubblicate dall'edizione di «Solaria» nel 1931, oltre che di un diario privato, «Appunti inutili», che è stato pubblicato postumo e di alcuni racconti; tradusse nel 1946, dal russo, la «Lettera alla madre» del poeta Esenin. La sua lirica in triestino fu sempre ben apprezzata fin dal 1937 quando il critico Pietro Pancrazi gli dedicò un articolo



GINZBURG NATALIA (Palermo 1916-Roma 1991) - Nata Levi, nel 1936 sposò Leone Ginzburg, antifascista militante e direttore della casa editrice Einaudi, e lo accompagnò al confino in Abruzzo, dove rimasero con i figli dal 1940 al 1943. Il suo primo romanzo, «La strada che va in città», risale a quel periodo e fu pubblicato nel 1944. Quello stesso anno Leone Ginzburg morì in carcere a Roma. Dopo la guerra, tornò a lavorare come redattrice per Einaudi e nel 1950 sposò Gabriele Baldini, scrittore e professore di letteratura inglese. Dal 1959 al 1962 fu responsabile dell'«Italian Institute of Culture» a Londra. Nel 1983 fu eletta senatrice. Nei suoi romanzi, «È stato così» (1947), «Tutti i nostri ieri» (1952), «Valentino» (1957), «Le voci della sera» (1961), «Lessico famigliare» (1963), «Caro Michele» (1973, da cui trasse un film Mario Monicelli nel 1976), «La città e la casa» (1984), la Ginzburg esplorò e descrisse i rapporti familiari e in particolare il ruolo delle donne, sempre attenta allo sfondo sociale della vicenda. Il tema della memoria e il suo stile informale, spesso ironico, influenzarono molti giovani scrittori italiani. La Ginzburg fu autrice anche di saggi («Le piccole virtù», 1962; «Mai devi domandarmi», 1970; «Vita immaginaria», 1974; «La famiglia Manzoni», 1974) e di commedie, raccolte nei volumi «Ti ho sposato per allegria e altre commedie» (1967) e «Paese di mare» (1973), dove si ritrovano le stesse tematiche dei romanzi.

sul «Corriere della Sera». Altri famosi critici, come il Fubini, il Sapegno, il Segre, il Contini ne scrissero parole positive.

GIORGIERI CONTRI COSIMO (Lucca 1872-Viareggio [LU] 1943) - Scrisse poesie crepuscolari («Versi tristi», 1887; «Il convegno dei cipressi», 1894) e numerosi romanzi e racconti ambientati nella società mondana del tempo («Lo stagno», 1893; «La donna allo specchio», 1919; ecc.). Fu collaboratore del «Marzocco» e di altri periodici.

GIOVAGNOLI RAFFAELLO (Roma, 1838-1915) - Fervente garibaldino, partecipò alle campagne del 1859, del 1860, del 1866 e all'impresa garibaldina del 1867, combattendo a Monterotondo e a Mentana. Lasciata la carriera delle armi dopo la presa di Roma, si diede all'insegnamento e alla letteratura. Fu copioso autore di opere sul Risorgimento: «Ciceruacchio e don Pirlone» (1894), «Pellegrino Rossi e la Rivoluzione romana su documenti nuovi» (1898-1911). Più felici letterariamente sono racconti e romanzi nei quali seppe mischiare la storia alla rievocazione fantastica; particolarmente notevole «Spartaco» (1874), ispirata descrizione del dramma delle plebi romane. Fu anche autore di mediocri versi: «Peccata iuventutis meae» (1883).

GIOVANNETTI EUGENIO (Ancona 1883-Roma 1951) - Dopo essersi laureato in Lettere e Giurisprudenza inizia a collaborare con il Resto del Carlino e a pubblicare le prime opere e studi sull'arte e la letteratura classica. Dopo la prima guerra mondiale si trasferisce a Roma dove collabora con «Il Tempo», «La Ronda», «Il Giornale d'Italia» e altri periodici. Negli anni Venti ospita nella sua casa romana un frequentato salotto letterario e pubblica numerose opere teatrali, di narrativa, costume, critica letteraria e cinematografica, spesso rielaborando scritti gior-



GINZBURG LEONE (Odessa 1909-Roma 1944) - Era arrivato in Italia con la famiglia ancora bambino, e frequentò a Torino il Liceo Classico «Massimo d'Azeglio», dove conobbe Vittorio Foa. Concluse la maturità al Liceo Classico Vincenzo Gioberti di Torino. Fu studioso e docente di letteratura russa, partecipò allo storico gruppo di intellettuali (tra gli altri, Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Cesare Pavese, Carlo Levi, Elio Vittorini, Massimo Mila, Luigi Salvatorelli) che collaborarono alla nascita della casa editrice Einaudi. Nel 1938 si sposò con Natalia Ginzburg, dalla quale ebbero tre figli: Carlo, poi divenuto noto storico, Andrea, economista, e Alessandra, psicoanalista. Attivo antifascista, venne condannato dal tribunale speciale come appartenente al movimento «Giustizia e Libertà»; scontata la pena tornò nella città di adozione, e con Cesare Pavese fu il maggiore animatore della casa editrice Einaudi. Confinato durante la guerra in Abruzzo come ebreo apolide, nel 1943 si stabilì a Roma e lì diresse il giornale «Italia libera» e continuò l'azione antifascista. Arrestato nel novembre 1943, morì nel carcere di Regina Coeli in conseguenza delle torture subite. Crociano per formazione intellettuale, ha lasciato traduzioni dal russo e pregevoli saggi sulla letteratura del suo paese d'origine. Ha curato anche l'edizione dei «Canti» di Leopardi apparsa negli «Scrittori d'Italia». Saranno pubblicati postumi la sua raccolta completa di saggi «Scrittori russi» (1948), e il volume di «Scritti» (1964).

nalistici. Negli anni Trenta riprende gli studi antichistici, pubblicando opere storiografiche e decine di traduzioni (Cicerone, Giulio Cesare), non solo di autori antichi ma anche di studiosi (Johann Jakob Bachofen), e scrittori contemporanei (Henry James, Theodor Fontane, John Steinbeck, Marcel Proust, David Herbert Lawrence, André Gide).

GIOVANNETTI MARCELLO (Ascoli Piceno 1598-Roma 1631) - Scrisse numerose liriche pubblicate nell'opera «Sonetti, canzoni e madrigali» (1622), una favola pastorale «Cilla» (1626) e alcuni volumi di materie giuridiche.

GIOVANNI SABADINO DEGLI ARIENTI (Bologna 1445 circa-1510) - Legato dapprima alla famiglia Bentivoglio di Bologna, della quale tessé gli elogi nel «De civica salute», passò poi al servizio degli Estensi. Al duca di Ferrara, Ercole, dedicò la sua opera maggiore, «Le Porrettane», una raccolta di novelle in volgare, interessante per il tono quasi cronachistico di alcune di esse, per molti aspetti simili al Decameron di Boccaccio. Compose, in memoria della moglie, il «Trattato della pudicizia» e dedicò a Ginevra Bentivoglio l'opera «Gynevera de le clare donne», un'opera composta da 33 biografie di donne illustri.

GIRONDA GIUSEPPE (Catanzaro, 1920-Roma, 2005) - Dopo aver pubblicato i racconti de «Il balcone» (1943), scritti mentre era ancora sotto le armi, si conferma narratore di notevoli capacità di analisi psicologica e di rappresentazione ambientale con i romanzi «Clotilde Rodio»

GIOBERTI VINCENZO (Torino 1801-Parigi 1852).

Dottore in teologia (1823), ordinato sacerdote nel 1825, divenne cappellano di corte, ma, individuato come seguace delle idee liberali e repubblicane, fu arrestato il 31 maggio 1833 dal governo piemontese perché sospetto di appartenere alla «Giovine Italia», e poi esiliato. Dopo un soggiorno di circa un anno a Parigi, si stabilì a Bruxelles, dove visse dal 1835 al 1845 insegnando e svolgendo intensa attività di scrittore. Nel 1846, ormai famoso anche per il successo del *Primato morale e civile degli Italiani* (1843), che

aveva segnato il culmine della sua produzione letteraria e politica, volta ormai (abbandonati i giovanili ideali repubblicani) a teorizzare il neoguelfismo, cioè una soluzione federativa, moderata e guelfa del problema italiano, il Gioberti si stabilì a Parigi, dove rimase fino a quando le vicende politiche gli resero possibile un ritorno trionfale a Torino (aprile 1848). Eletto al primo Parlamento Subalpino, divenne Presidente della Camera e quindi ministro della Pubblica Istruzione (4-18 agosto 1848). Nominato, dopo la sconfitta piemontese di Novara, ministro plenipotenziario del re di Sardegna a Parigi, lasciò presto anche questo incarico ritirandosi in un secondo volontario esilio e si dedicò alla stesura del «Rinnovamento Civile d'Italia» (1851), che contiene una revisione in senso unitario e democratico delle sue idee politiche precedenti. Il suo intento è quello di fondare una filosofia veramente oggettiva, parendogli lo «psicologismo» (soggettivismo) il male di cui soffre tutta la filosofia moderna, non esclusa quella rettamente intenzionata, come è il caso del pensiero di A. Rosmini. La discussione degli errori del Rosmini costituisce un momento importante della maturazione filosofica del Gioberti, secon-

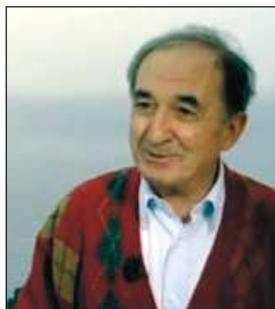


GIOVANNI ANDREA DELL'ANGUILLARA (Sutri 1517 circa-Roma 1570) - Poeta e letterato del Rinascimento frequentò l'Accademia dello Sdegno di Roma, dove completò la sua formazione poetica. In seguito, si trasferì a Parma dove fu al servizio del cardinale Alessandro Farnese il Giovane. Ebbe vita difficile e viaggiò a lungo in cerca di fortuna.

Si recò a Venezia e a Parigi, poi dal 1553 al 1561 fu in Francia. Scrisse «Anfitrione» (1548) e la tragedia di «Edipo» (1556), composta da rime e capitoli berneschi. Nel 1554 pubblicò una traduzione, completata nel 1561 e dedicata a Enrico II, in ottave delle *Metamorfosi* di Ovidio sotto il nome di «De le Metamorfosi d'Ovidio libri III di Giovanni Andrea dell'Anguillara» che lo rese famoso. Tornò poi in Italia presso la corte di Cosimo de' Medici nella quale, pur ampliando arbitrariamente, seppe far rivivere la vena narrativa e descrittiva del poema latino, modello ancora molto ammirato nel Cinquecento.

do il quale si deve muovere da un primo ontologico, da una realtà assoluta, che è data all'uomo attraverso l'intuito originario. L'oggetto di questo è l'Ente nella sua pienezza, non l'idea di esso, come aveva ritenuto il Rosmini, naufragando così anche lui nello psicologismo. Di più, l'Ente che si presenta all'intuito non è chiuso in se stesso, ma è attività creatrice, sicché la «formula ideale» suona: l'«Ente crea l'esistente». La scienza umana è «riflessione ontologica», cioè elaborazione razionale di tutto quanto è implicito nell'intuito originario. La storia dell'umanità è l'infinito processo attraverso cui «l'esistente ritorna all'Ente». Quello che Gioberti chiama «l'ingegno», cioè la cultura, la civiltà, il prodotto della personalità degli intellettuali, trasforma attraverso un processo infinito il mondo sensibile creato («mimesi») in razionalità, o «mentalità», come egli preferisce dire. Questo movimento di ritorno dell'esistente all'Ente è anche indicato dal Gioberti platonicamente con la parola «metessi». Così la civiltà umana appare in qualche modo come un complemento necessario della creazione e tutta la storia diventa storia sacra. Queste conclusioni, giudicate «panteistiche», ma assai più le dottrine politiche giobertiane, furono i motivi della lunga polemica che contrappose Gioberti e i gesuiti, ai quali egli aveva lanciato violente accuse di oscurantismo e di opposizione alla causa nazionale. Opere principali, oltre al «Primato» e al «Rinnovamento: Teorica del Sovrannaturale» (1838), «Introduzione allo studio della filosofia» (1839-1840), «Degli errori filosofici di A. Rosmini» (1841), «Prolegomeni al Primato» (1845), «Il gesuita moderno» (1846-1847) e, fra le postume, «Della riforma cattolica della Chiesa» (1856), «La filosofia della Rivelazione» (1857), «Della protologia» (1857).

(1953) e «Una stagione all'inferno» (1961). Entrato nel giornalismo, ha curato per molti anni i servizi culturali del Messaggero e nel 1974 riceve il «Premio Scanno» per il giornalismo. Il suo nome figura nel gruppo storico degli animatori del Premio Strega.



GIUDICI GIOVANNI (Le Grazie [SP], 1924-La Spezia, 2011) - Dopo aver compiuto gli studi a Roma, esordì con la sua prima raccolta di versi nel 1953 dal titolo «Fiori d'improvviso». Nel 1956 lasciò Roma per Ivrea, dove lavorò come funzionario all'Olivetti impegnandosi fra l'altro alla conduzione del settimanale «Comunità di fabbrica». Fra le altre sue pubblicazioni poetiche si ricordano: «La vita in versi» (1965), «Autobiologia» (1969), «O Beatrice» (1972), «Il male dei creditori» (1977), «Il ristorante dei morti» (1981), «Lume dei tuoi misteri» (1984), «Prove del teatro» (1988). Con «Salutz» (1986), che si ispira alla poetica dei trovatori e dei Minnesanger, Giudici conferma e affina la ricerca di un rigoroso dettato fonico-ritmico, esplicitandolo anche nelle successive raccolte: «Fortezza» (1990), «Quanto spera di campare Giovanni» (1993), «Empie stelle» (1996), «Eresia della sera» (1999). All'attività poetica, Giudici affiancò costantemente fino alla metà degli

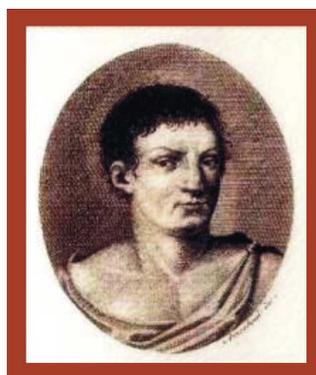


GIULIANI ALFREDO (Mombaroccio [PS], 1924-2007) - Professore di letteratura italiana nell'Università di Chieti, è stato tra i principali esponenti del «Gruppo 63» ed è critico e saggista su diversi giornali e riviste, tra cui «la Repubblica» e «Il Verri». Esordiente come poeta, sotto l'influsso di Dylan Thomas, con «Il cuore zoppo» (1955), raccolta autobiografica

di fantasia sfrenatamente liberatrice, dominata dal culto dell'immagine, ha poi proseguito raccogliendo i suoi versi e quelli di Pagliarani, Sanguineti, Balestrini e Porta nell'antologia «I Novissimi» (1961) e sviluppando la teoria dell'accrescimento di vitalità, ottenuto attraverso lo shock linguistico, come segno della vera poesia. In questa direzione, che si è tradotta in un marcato espressionismo linguistico e nel gusto vistoso per l'enumerazione, si è poi volto con «Povera Juliet e altre poesie» (1965) e l'antologico «Chi l'avrebbe detto» (1973), che comprende poesie dal 1952 al 1966; mentre con «Il tautofono» (1969) ha rielaborato l'antico autobiografismo in chiave di stravolgimento metamorfico di un diario privato, la cui matrice più profonda è certamente lirica. Tutte le sue poesie dal 1950 al 1984 sono riunite in «Versi e non versi» (1986). Ma il nome di Giuliani, che pure è uno dei poeti più interessanti del secondo dopoguerra per l'originalità e l'aristocrazia della sperimentazione, e ha anche costruito un romanzo di divertita creatività linguistica, «Il giovane Max» (1972), è soprattutto legato alla sua attività di critico («Immagini e maniere», 1965; «Le droghe di Marsiglia», 1978; «Autunno del Novecento», 1984), polemico contro ogni sorta di mercificazione dell'arte e accanito ricercatore di ogni testimonianza espressiva che rompa con gli schemi formali o ideologici del sistema dominante. Ha inoltre curato l'«Antologia della poesia italiana. Dalle origini al Trecento» (1973).

anni Novanta un rilevante impegno nel campo giornalistico e della critica letteraria.

GIULIANI GIAMBATTISTA (Canelli [AT] 1818-Firenze 1884) - Padre somasco, al secolo Iacopo, insegnò nel Collegio clementino di Roma, nell'università di Genova e all'Istituto di studi superiori di Firenze. Fra le sue opere: «Metodo di commentare la Divina Commedia» (1861), dove applica la formula «Dante spiegato con Dante», e «Delizie del parlare toscano» (1880), studio sulla lingua viva della regione. È stato socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia della Crusca.



GIOVENALE DECIMO GIUNIO (Aquino 60 circa-140) - Poeta satirico latino. Visse a Roma dove, prima di dedicarsi alla poesia, fu professore di retorica e avvocato. La cronologia della sua attività non va oltre l'anno 127. Scrisse sedici satire in esametri, che offrono una minuziosa e vivace

descrizione della società romana del suo tempo, di cui Giovenale deplorava, con aristocratico sdegno, la disgregazione e il degrado morale. L'aristocrazia era priva del potere politico, mentre i liberti erano sempre più ricchi e potenti; le famiglie nobili, che un tempo proteggevano gli artisti, erano ormai immiserite o scomparse, mentre i nuovi ricchi, avari e incolti, causavano l'indigenza dei letterati e la decadenza della cultura. Anche l'emancipazione femminile fu sottoposta a una spietata requisitoria, in quanto causa di immoralità e corruzione. Spesso la critica ha sottolineato l'incapacità di Giovenale di liberarsi dagli schemi di una cultura aristocratica individualista, e l'intonazione eccessivamente retorica e declamatoria delle sue satire. Tuttavia, i suoi versi violenti e indignati, il suo stile realistico e vigoroso hanno prodotto una delle opere più vitali della letteratura latina, opera che divenne il modello di molti satirici del Rinascimento e che nel Seicento e Settecento suscitò grande ammirazione.



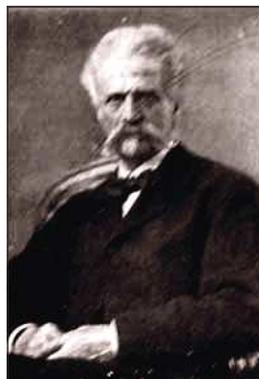
GIRALDI CINZIO GIAMBATTISTA (Ferrara, 1504-1573) - Ancora giovane insegnò a Ferrara filosofia e retorica, quindi a Torino, Mondovì, Pavia. Con l'«Orbecche» inaugurò la tragedia di stampo seneciano, fondata su truci storie di vendette e di sangue; più tardi compose altre tragedie nelle quali si compiacque soprattutto di ritrarre ambienti esotici e pittoreschi («Antivalomeni», «Eufimia», «Arrenopia», «Epitia»). Nel teatro sperimentò anche una sorta di dramma satiresco con la «Egle» e come novelliere ci ha lasciato gli «Ecatommiti». Più retore che artista nelle opere creative, il Giraldo possedette notevole acume critico, il quale risulta specialmente dal «Discorso sulle commedie e sulle tragedie» (1554) e meglio dal «Discorso intorno al comporre dei romanzi» (1554), notevole per la difesa dell'Ariosto e la dimostrazione della legittimità estetica del poema cavalleresco.

GIULIOTTI DOMENICO (San Casciano in Val di Pesa [FI] 1877-Greve in Chianti [FI] 1956) - Tra i non molti rappresentanti della cultura cattolica italiana è stato interprete di una concezione integralistica del cattolicesimo, al limite del settarismo (significativa è l'«Antologia dei cattolici francesi del XIX secolo», 1918). La sua opera ha risentito di questa disposizione e spesso sembra il prodotto di un polemista, robusto, ma reazionario: «L'ora di Barabba» (1920), «Dizionario dell'omo salvatico» (1923, scritto in collaborazione con Papini) che non è estraneo al gusto di Strapaese, «Tizzi e fiamme» (1925). In realtà, al di là della vena polemica e del temperamento, c'è anche una scrittura in cui circola una autentica vena popolare come in «Pensieri di un malpensante» (1937) e nei ritratti «Il merlo sulla forca: Francesco Villon» (1934) e «Jacopone da Todì» (1939). Di minore rilievo i suoi versi, raccolti complessivamente in «Poesie» (1932).

GIUSSO LORENZO (Napoli 1900-Roma 1957) - La sua opera si è alternata fra la critica letteraria, intesa in maniera impressionistica al di là dei dati filologici (si ricordano in particolare «Il viandante e le statue», prima serie, 1929, e seconda serie, 1942; «Tre profili: Dostoevskij, Freud, Ortega y Gasset», 1933; «Leopardi e le sue due ideologie», 1935), e la filosofia che si caratterizza per l'indirizzo anticrociano (tra i suoi saggi: «Il ritorno di Faust», 1929; «Filosofia e immagine cosmica», 1940; «L'anima e il cosmo», 1947; «La tradizione ermetica nella filosofia italiana», 1955): di qui la sua originalità, ma anche la sua emarginazione nel quadro complessivo della cultura novecentesca. Scrisse anche poesie («Musica in piazza», 1930; «Elegie del torso della saggezza mutilata», 1941), di minore rilievo perché inficciate di un eccesso di retorica e di pseudo-romanticismo.

GIUSTINIAN LEONARDO (Venezia, 1388-1446) - Proveniente da una famiglia di tradizioni patrizie, ricoprì una serie di cariche pubbliche nella sua città e avrebbe quasi certamente raggiunto il dogato se non fosse morto prematuramente. Fu membro e capo del consiglio dei dieci, poi procuratore a San Marco. Praticò un genere di poesia di impronta popolareggiante, che gli guadagnò una grandissima popolarità. Tradusse varie vite di Plutarco e compose orazioni, un trattato di mnemotecnica (*Regulae artificialis memoriae*) e, soprattutto, strambotti e canzonette di argomento amoroso, che ebbero larga diffusione e furono accolte con grande entusiasmo dal pubblico dell'epoca, tanto da far esplodere una vera e propria moda letteraria. Le «giustiniane», così venivano chiamate, erano accompagnate dalla musica e questo le rendeva ancora più gradevoli. La peculiarità delle canzoni risiede proprio nell'atmosfera che l'autore seppe ricreare intorno alla quotidianità tipica dei cittadini veneziani, rappresentati nella loro più viva concretezza. Dal 1428 si dedicò alla poesia religiosa, componendo numerose laude che poi, come nel caso delle canzonette, si diffusero senza che oggi sia più possibile stabilire per molte di esse la paternità.

GIUSTO DEI CONTI DI VALMONTONE (Valmontone 1390 circa-Rimini 1449) - Cominciò a comporre le sue dolcissime rime, così gentili e piene di teneri affetti, che gli valsero grande notorietà. La sua lirica si accosta alla maestria del Petrarca, di cui fu grande estimatore. Nel 1440 raccolse un canzoniere amoroso composto da 135 sonetti, cinque canzoni, tre sestine, tre ballate e quattro capitoli, denominato «La bella mano», dove canta le lodi all'amata Isabetta andata poi in sposa a Guido Pepoli. La raccolta venne pubblicata per la prima volta a Bologna da Scipione Malpigli nel 1472. Tra le sue altre opere note, si ricordano alcuni sonetti scritti dopo il matrimonio di «Isabetta» e dedicati ad altre donne (tra cui una Laura e una Victoria). Oltre che poeta fu infatti anche giureconsulto. Le sue frequenti missioni diplomatiche, per conto del papa Niccolò V, presso le corti di Federico da Montefeltro e del Malatesta, gli diedero infine l'opportunità di trasferirsi presso quest'ultima, dove operò come Tesoriere pontificio nella Marca Anconetana.



GNOLI DOMENICO (Roma, 1838-1915) - Insegnò per un anno soltanto (1880-1881) all'Università di Torino, preferendo passare poi alla carriera di bibliotecario. Sulle origini dello Gnoli poeta, notizie preziose si hanno da alcune pagine autobiografiche e dall'antologia «I poeti della scuola romana (1850-1870)», che se non fece conoscere voci singolari di poeti, diede tuttavia un quadro interessante del gusto letterario nella Roma degli ultimi anni del governo pontificio. Tra la sua varia produzione in versi («Versi», 1871, con lo pseudonimo di Dario Gaddi; «Odi tiberine», 1879; «Nuove odi tiberine», 1885) suscitò scalpore la raccolta «Fra terra e astri» (1903), che, pubblicata con lo pseudonimo di Giulio Orsini, sembrò un esemplare notevole di poesia moderna negli spiriti e nelle forme. Ebbe un'intensa e travagliata storia d'amore con la poetessa Vittoria Aganoor. Fece parte della cosiddetta "scuola romana"; poi guardò a Leopardi e successivamente a Carducci. Collaboratore della «Nuova Antologia» con scritti critici ed eruditi, Domenico Gnoli fondò nel 1888 l'«Archivio storico dell'arte» e nel 1897 la «Rivista d'Italia».

GOFFIS CESARE FEDERICO (Asti 1910-Genova 2004) - La sua opera di studioso si è rivolta ad alcuni scrittori che vanno da Petrarca a Machiavelli a Galilei e alla triade ottocentesca, Foscolo, Manzoni, Leopardi, ma si è focalizzata in particolare attorno a due temi capitali: il significato del Folengo nella letteratura italiana («Folengo. Studi di storia e poesia», 1935; «L'arte del "Baldus"», 1950; «L'eterodossia dei fratelli Folengo», 1950) e la poesia pascoliana, di cui ha dato una vasta antologia («Opere», 1970 e 1978, 2 voll.) con una significativa attenzione dedicata al Pascoli latino, e studiato il suo formarsi nel tempo in «Pa-



GIUSTI GIUSEPPE (Monsummano Terme [PT] 1809-Firenze 1850) - Studiò dapprima al seminario di Pistoia, poi al collegio dei nobili a Lucca e infine s'iscrisse alla facoltà di legge a Pisa, dove, dopo tre anni di interruzione, finì per laurearsi nel 1834. Stabilitosi a Firenze entrò in società e conobbe quel mondo che doveva diventare bersaglio dei suoi «scherzi», ovvero le «Poesie», composte principalmente nel quindicennio che va dal 1831 al 1846. Questa sua produzione satirica e giocosa era intesa, oltre che a fare oggetto di caricatura i funzionari e i poliziotti austriaci, a fustigare, con tratti da pantomima, i vizi degli opportunisti di turno e dei servili impiegati italiani. Giusti era di salute cagionevole e la sua vita fu povera di eventi. Conobbe Manzoni, cui si legò d'amicizia, e, giunti gli anni della riscossa nel 1848, partecipò alla vita pubblica diventando deputato dell'assemblea legislativa toscana. Poi, col ritorno del granduca Leopoldo II sostenuto dagli austriaci, si ritirò in casa dell'amico Gino Capponi, dove morì improvvisamente di tisi violenta nel 1850. Oltre alle «Poesie», lasciò un nutrito «Epistolario» e una raccolta di «Proverbi toscani». Le sue composizioni hanno come cornice la piccola provincia toscana e furono pubblicate dapprima in forma sparsa, poi raccolte in varie edizioni nel 1844, 1845, 1847.

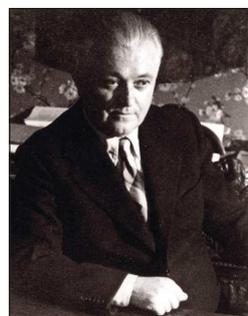
scoli antico e nuovo» (1969). Ha inoltre pubblicato studi danteschi e carducciani, due volumi su «La lirica italiana del Novecento» (1975-1976), «La prosa narrativa di Giovanni Verga» (1974), «La lirica italiana del Novecento» (1975), «Introduzione allo studio della letteratura italiana» (1975), «La poesia di Giosue Carducci» (1972), «La lirica di Alessandro Manzoni» (1971), «La tragedia dall'Alfieri al Manzoni» (1973), «Leopardi» (1961), «Studi Foscoliani» (1942), «Originalità del "Trionfi"» (1951), «Nuovi studi foscoliani» (1958), «I Cinque canti di un nuovo libro di m. Ludovico Ariosto» (1975).

GOBETTI PIERO (Torino 1901-Parigi nel 1926) - Scrittore e pensatore politico italiano.

Nel 1918, conclusi gli studi liceali, fondò e diresse un quindicinale, «Energie nuove», che s'ispirava all'idealismo di Benedetto Croce. L'orizzonte del suo pensiero politico e culturale si ampliò poi attraverso l'amicizia con Antonio Gramsci e i comunisti di «Ordine nuovo», giornale al quale Gobetti collaborò in veste di critico teatrale e letterario. Inseguito, mentre scriveva «Risorgimento senza eroi» (pubblicato postumo nel 1926), elaborò una concezione di moderno liberalismo, di cui enunciò i principi in un «Manifesto» e nelle pagine del settimanale «Rivoluzione liberale», da lui fondato nel 1922. Intorno a questo giornale, che presto cominciò a subire i sequestri e le perquisizioni del fascismo allora al potere, si radunarono numerosi intellettuali convinti della necessità di creare una nuova classe politica dalla coscienza moderna e democratica. Nel frattempo Gobetti lavorava instancabilmente, anche per altri giornali, fondava una casa editrice e un settimanale letterario, «Il Baretto». Nel 1925, il regime fascista ordinò la chiusura di «Rivoluzione liberale» e proibì a Gobetti di esercitare l'attività editoriale. Sottoposto a minacce e a percosse, egli decise allora di emigrare a Parigi, con l'intento di proseguire la battaglia politica. Ma pochi giorni dopo l'arrivo in Francia ebbe una violenta crisi polmonare, cui non resse il suo fisico già debole e ulteriormente compromesso dalle violenze subite. Tra le sue opere si ricordano «La filosofia politica di Vittorio Alfieri» (1923) e «La sociologia liberale» (1924).



GOVONI CORRADO (Tamara [FE] 1884-Roma 1965) - Incrociò le esperienze poetiche crepuscolare e futurista, raggiungendo originali soluzioni espressive. Dopo la pubblicazione de «Le fiale» (1903), si dedicò soprattutto all'attività di scrittore collaborando alle riviste «Poesia», «Lacerba», e «Riviera Ligure». Le raccolte che seguirono «Fuochi d'artificio» (1905) e «Gli aborti» (1907), segnano l'inizio del suo accostarsi al futurismo. Successivamente pubblicò una decina di libri di versi, tra i quali «Poesie elettriche» (1911), «Rarefazioni e parole in libertà» (1915), «L'inaugurazione della primavera» (1915), «Parole scelte» (1920), «Canzoni a bocca chiusa» (1938) e il postumo «La ronda di notte» (1966). «La strada sull'acqua» (1923) e «Misirizzi» (1930) sono invece testi di tipo narrativo.



GORANI GIUSEPPE (Milano 1740-Ginevra 1819) - Nato da nobile famiglia milanese, fuggito dal collegio si arruolò nell'esercito austriaco, e partecipò alla guerra dei Sette anni, nella quale fu fatto prigioniero. Viaggiò poi a lungo per l'Europa, e fu tra l'altro in Corsica (1764-1766), dove progettò di sostituirsi a Pasquale Paoli nel governo dell'isola, e in Portogallo, dove il Pombal lo impiegò al ministero degli esteri (1765-1767). Stabilitosi nel 1768 a Milano, fece parte del circolo illuministico dei Verri e del Beccaria, e proprio per consiglio di questo pubblicò nel 1770 «Il vero dispotismo», che è una giustificazione del despota «virtuoso», capace di portare i popoli alla pubblica prosperità, eliminando i privilegi di categoria. Iniziata nel 1774 un'intensa attività di studio, diede alle stampe nel 1784 gli «Elogi di due illustri scrittori italiani» (F. Redi e Sallustio Bandini), e nel 1790 le «Ricerche sulla scienza dei governi», in cui si esprime l'aspirazione alla creazione di una società perfetta per opera di un sovrano illuminato. Dopo il 1789 parteggiò per le idee rivoluzionarie, e a Parigi ebbe incarichi da Mirabeau, prendendo nel 1791 la cittadinanza francese e pubblicando nel 1793 quei «Mémoires secrets et critiques... des principaux Etats d'Europe» che gli procurarono vasta fama per la loro spregiudicatezza. Allontanatosi nel 1795 dalla vita politica, si stabilì nel 1796 a Ginevra, dove visse isolato e dimenticato fino alla morte.



GORRESIO VITTORIO (Modena 1910-Roma 1982) - È stato uno dei più grandi giornalisti del dopoguerra con i suoi articoli politici e di costume. Dopo essere stato al «Messaggero» e al «Risorgimento liberale» entrò a «La Stampa» nel 1947 rimanendovi fino alla morte. Da questa attività sono nati numerosi volumi tra i quali ricordiamo solamente i principali: la serie è inaugurata da «Questa Francia» (1934) per proseguire con «Un anno di libertà» (1945), «I moribondi di Montecitorio» (1947), «Risorgimento scomunicato» (1958), «L'Italia a sinistra» (1963), «Roma ieri e oggi 1870-1970» (1970), «Il papa e il diavolo» (1973). Grande successo ebbe il ritratto biografico «Berlinguer» (1976). Trascorse gli ultimi anni della vita in preda a una grave malattia di cui diede una toccante testimonianza in «Co-stellazione cancro» (1976). L'ultimo suo libro è «La vita ingenua» (Premio Strega, 1980), rievocazione della propria famiglia che diventa il ritratto di un'epoca e di una società.



GOTTA SALVATOR (Montaldo Dora [TO] 1887-Rapallo 1980) - Formatosi nell'ambiente culturale della Torino del principio del Novecento, ha derivato il suo stile di descrittore coscienzioso della società italiana dell'Otto e Novecento dai veristi francesi e dal Fogazzaro. Ottenne il suo primo successo nel 1917 con «Il figlio inquieto», primo nucleo di una fortunata serie di romanzi raccolti poi in parte sotto il titolo generale «La saga dei Vela» (1954), dal nome della famiglia che sta al centro delle vicende («Pre-ludio romantico»; «La nostra passione»; «Il sole sui campi»; ecc.). Per i ragazzi ha scritto «Il piccolo alpino» (1926), uno dei suoi libri migliori. Ha ottenuto buon successo in teatro con la commedia «La damigella di Bard» (1936), felicemente interpretata da Emma Gramatica. Tra le sue ultime opere di narrativa figurano: «Due vite sul mare» (1970), «Il fiore di Matisse» (1971), «Signore, salvatevi, ci perdiamo» (1972), «Prenderci e lasciarsi» (1973). Negli ultimi anni di vita pubblicò due libri autobiografici, «Tre maestri» (1976), dedicato a Fogazzaro, Giacosa e Gozzano, e «Amore materno» (1977).

GRACE BARTOLINI LUISA (Bristol 1818-Pistoia 1865) - Inglese di nascita, in seguito al matrimonio con l'ingegnere Francesco Bartolini visse in Toscana e amò l'Italia come seconda patria. Tradusse i «Canti di Roma antica» del Macaulay, Longfellow, e scrisse prose e poesie per le quali meritò la lode del Carducci, che per lei scrisse un'ode dei «Levia Gravia».

GRAMIGNA GIULIANO (Bologna 1920-Milano 2006) - Critico letterario di vasta preparazione, collaboratore di periodici («Il Verri», «Paragone», «Il piccolo Hans», «La fiera letteraria») e di quotidiani («Corriere d'informazione», «Corriere della Sera», «Il Giorno»), è autore di romanzi e di versi in cui ha saputo affrontare in chiave sottilmente intellettuale e con spregiudicate tecniche narrative i problemi di fondo dell'esistenza: «Un destino inutile» (1958), «Marcel ritrovato» (1969), «L'empio Enea» (1972), «Il testo del racconto» (1972), «Il gran trucco» (1978), «La festa del centenario» (1989). Anche nei versi la primitiva derivazione ermetica si è poi arricchita di più originali spinte sperimentali che, però, non sono mai risultate fini a se stesse: «La pazienza» (1959), «Robinson in Lombardia» (1964), «Esercizi di decomposizione» (1971), «Il terzo incluso» (1971), «L'interpretazione dei sogni» (1978), «Eso-Es» (1980), «Annales» (1985), «Coro» (1990). Nel suo lavoro critico è passato da un'analisi dei problemi della narrativa a livello teorico e militante in «Interventi sulla narrativa contemporanea» (1976) e «La menzogna del romanzo» (1980) a una lettura del testo letterario in chiave psicanalitica in «Le forme del desiderio» (1986).

GOLDONI CARLO (Venezia nel 1707-Parigi 1793).

Figlio di un medico di origini modenesi, nel 1719 raggiunse il padre a Perugia, dove iniziò gli studi di retorica e grammatica presso il locale Collegio dei gesuiti. Dopo un breve soggiorno a Rimini, nel 1723 si immatricolò al Collegio Ghislieri di Pavia per studiarvi giuri-sprudenza, ma dalla città lombarda venne espulso nel 1725 in seguito allo scandalo provocato da una sua satira contro le donne della città. Abbandonati gli studi di legge, li riprese nel 1727 a Modena per interromperli nuovamente poco tempo dopo.

Richiamato dal padre a Venezia, si impiegò prima alla Cancelleria di Chioggia, poi in quella di Feltre. Nel 1731, alla morte del padre, riprese gli studi laureandosi quello stesso anno a Padova. Alla carriera forense affiancò ben presto l'interesse per il teatro, iniziando a collaborare nel 1734 con la compagnia del San Samuele a Venezia, impegno a cui affiancò nel 1737 la direzione del teatro San Giovanni Grisostomo. Nel 1741 accettò l'incarico di console della Repubblica di Genova a Venezia. Costretto a fuggire in gran fretta da Venezia per debiti, si stabilì nella città di Pisa, dove per tre anni riprese a esercitare la professione forense. Nel 1748, su proposta del capocomico Girolamo Medebach, diventò autore stabile del Teatro Sant'Angelo a Venezia. Nel 1753 passò al Teatro San Luca dove restò fino al 1762, anno in cui si trasferì a Parigi per dirigere la Comédie Italienne. Nella capitale francese Goldoni, pur non ottenendo il successo sperato, restò fino alla morte. Le prime sue prime commedie furono: «Amalunta» (1733) e «Belisario» (1734). Dopo questa esperienza lirica, si rivolse alla commedia dell'arte, creando il primo «personaggio» nel «Momolo cortesan» (1738), rielaborata successivamente con il titolo di «L'uomo di mondo» (1755). Senti poi la necessità di rendere più dinamica l'azione delle «maschere», liberandole da ruoli fissi e immutabili, e scrisse «La donna di garbo» (1743) e il «Servitore di due padroni» (1745, rielaborato nel 1753). Dopo il ritorno a Venezia, nel 1748, Goldoni cominciò la collaborazione con Girolamo Medebach presso il teatro Sant'Angelo e nella stagione 1750-51 scrisse «Il teatro comico», una sorta di «manifesto» della sua riforma. Tra le più famose figurano, in lingua e in dialetto, «Le femmine puntigliose», «La bottega del caffè», «Il bugiardo», «I pettegolezzi delle donne». La collaborazione con il Sant'Angelo si chiuse nel 1753 con un altro capolavoro, «La locandiera» (1753), che segnò il definitivo superamento della commedia dell'arte. Passò al Teatro San Luca, dove ricorrendo all'ambiente del popolo veneziano, scrisse commedie dialettali in versi della stagione 1755-56, «Le masere», «Le donne de casa soa e Il campiello» e «Gli innamorati». Dal 1760 al 1762 scrisse i suoi capolavori «veneziani». Vita reale (mondo) e rappresentazione scenica (teatro) si fondono alla perfezione nell'ambiente veneziano: «I rusteghi», «La casa nova», «Sior Todero Brontolon», «Le baruffe chiozzotte». Invitato a dirigere la Comédie Italienne a Parigi, Goldoni si congedò dalla sua città con un commosso addio metaforico, «Una delle ultime sere di Carnovale» (1762). Lavorò in Francia per trent'anni, e per andare incontro alle esigenze del pubblico parigino, scrisse soprattutto scenari, dai quali, in alcuni casi, trasse commedie inviate poi a Venezia. Tra queste ricordiamo «Il ventaglio» (1765), «Le bourru bienfaisant (Il burbero benefico, 1771), e i «Mémoires» (1787).



GRANA GIANNI (Sannicandro Garganico [FG] 1924-Tor Lupara 2001) - Direttore di alcune opere collettive di rilevante importanza critica e documentaria, edite da Marzorati («I contemporanei», 1963; «I critici», 1969; «'900», 1980), ha pubblicato saggi di critica letteraria come «L'iper(dis)funzione critica. Letteratura e poteri istituzionali» (1980) e «“I viceré” e la patologia del reale» (1982). Sull'onda del lavoro organizzativo di '900, ha ripreso la ricerca e l'analisi sul fenomeno delle avanguardie documentate nell'ampio studio '900. «Le avanguardie letterarie» (1986, 3 voll.). Ha inoltre pubblicato la raccolta poetica «Diomorto» (1980) che propone con durezza di stile interrogativi inquietanti. Del 1992 è «Realismo e avanguardia dall'800 al '900».

GRANDE ADRIANO (Genova 1897-Roma 1972) - Autodidatta, entrò nel giornalismo, collaborò a vari periodici e fondò e diresse le riviste «Circoli» e «Maestrale». Nei suoi versi, in cui si sforza di conciliare la discorsività con la concisione verbale propria delle esperienze poetiche più recenti, traspare una viva sensibilità paesistica insieme con la nostalgica rievocazione di un mitico passato e il senso di un intimo dissidio dal quale la vita del poeta appare divisa e tormentata. Opere: «La tomba verde» (1930); «Nuvole sul greto» (1933); «Poesie in Africa» (1938), raccolte nel volume «Avventure e preghiere 1925-1955» (1955); «Consolazioni» (1955); «Stagioni a Roma» (1959); «Acquivento» (1962).

GRANZOTTO GIOVANNI (Padova 1914-Roma 1985) - Collaboratore della «Gazzetta del Popolo» e direttore del «Lavoro» di Genova

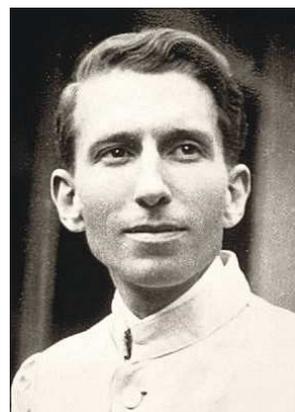
(1940-1943) fu, dopo la guerra, corrispondente estero del «Tempo» e de «La Stampa». Fu poi corrispondente per il giornale radio da Parigi e dagli Stati Uniti (1952-1953). È stato l'ideatore e l'organizzatore (1961) dei programmi televisivi «Tribuna elettorale» e «Tribuna politica»; dal 1965 amministratore delegato della Radio Televisione italiana. Amministratore delegato e nel 1976-1985 presidente del «Giornale nuovo», nel 1976 fu nominato presidente dell'agenzia ANSA e nel 1980 vicepresidente

della Alliance européenne agences de presse. Oltre ai romanzi a sfondo storico «La battaglia di Lepanto» (1975) e «Maria Teresa, Maria Teresa!» (1982) e al volume di racconti «Il viaggiatore» (1979), pubblicò fortunate biografie, tra cui: «Carlo Magno» (1978, premio Campiello) e «Cristoforo Colombo» (1984, premio Castiglioncello). È uscito postumo «Vojussa, mia cara» (1985), un suo diario dal fronte greco-albanese.

GOZZI CARLO (Venezia, 1720-1806) - Discendente di una famiglia nobile ma povera, la sua vita fu priva di eventi e di viaggi, a parte un trasferimento, tra i venti e i ventiquattro anni, in Dalmazia al seguito del provveditore generale. Per il resto non si mosse mai da Venezia, e là svolse la sua ostinata polemica contro la cultura illuministica. Insieme al fratello maggiore Gasparo, meno conservatore di lui, entrò nella tradizionalista Accademia dei Granelleschi e si batté contro i costumi che si stavano diffondendo, contro la «brutalità» del materialismo mascherata di «sensibilità», contro Carlo Goldoni e la sua riforma del teatro, e contro Pietro Chiari,



che pure era l'avversario di Goldoni. Tali avversioni trovarono sfogo in diversi scritti fra cui «La Tartana degli influssi per l'anno 1756», una sorta di lunario critico-satirico tracciato sul modo di un popolare almanacco veneziano, «Lo Schieson». Ma un superamento di questa accanita polemica, che aveva i caratteri della stravaganza e mancava di una precisa ideologia, venne con le «Fiabe teatrali» (1761-1765), rappresentazioni che riprendevano le maschere della commedia dell'arte contro il naturalismo goldoniano e che ebbero buona fortuna. Sono da ricordare inoltre la «Marfisa bizzarra», poema satirico sui costumi veneziani del Settecento, e le «Memorie inutili» (1797-98).



GOZZANO GUIDO (Aglie [TO] 1883-Torino 1916) - Studiò legge senza mai pervenire alla laurea. I suoi interessi lo portarono a frequentare i circoli letterari torinesi, particolarmente sensibili alla letteratura del decadentismo europeo. Fu legato sentimentalmente alla scrittrice Amalia Guglielminetti. Malato di tisi fin da giovanissimo, alternò la vita nella città con soggiorni in località climatiche. Per ricercare climi più salubri si spinse fino in India e Ceylon. Nel 1907 pubblicò la raccolta di poesie «La via del rifugio», che segnò l'esordio poetico di Gozzano. L'opera è intimamente disorganica, ma denuncia tuttavia una notevole capacità di versificazione e costituisce un interessante esempio di lirica postdannunziana, nella quale il pessimismo ironico e la coscienza critica dell'autore appaiono mezzi nuovi di analisi delle convenzioni borghesi. Componenti come «Le due strade» o la più celebre «Amica di nonna Speranza» si caratterizzano per l'impiego del dialogo e il ricorso al parlato, che saranno caratteristici di tutta la poesia successiva di Gozzano. «I colloquii» è un libro pubblicato nel 1911, che rappresenta il momento più importante della produzione poetica gozzaniana. Ripartito in tre sezioni distinte, è una sorta di poema esistenziale che si apre con gli episodi di «vagabondaggio sentimentale» del Giovanile errore, in cui l'autore affronta un'ironica riflessione sull'amore. Le poesie seguenti di «Alle soglie» (tra cui, notissima, «La signorina Felicita») sembrano attraversate da una premonitrice idea di morte, che nell'ultima sezione, intitolata significativamente «Il reduce», si scioglierà in un'indifferente rassegnazione, raggiunta dal poeta nella resa a un'esistenza vana e senza valore.



GOZZI GASPARO (Venezia 1713-Padova 1786) - Al pari del fratello minore Carlo, ebbe a soffrire per le difficoltà economiche della famiglia, nobile ma assai decaduta, specie quando con la morte del padre, il conte Jacopo (la madre era una Tiepolo), l'eredità fu suddivisa tra undici fratelli. Dopo gli studi di legge e matematica, sposò Luigia Bergalli, poetessa arcade più vecchia di lui, e la sua casa divenne un'officina letteraria in cui furono impegnati la moglie, le figlie e i fidanzati delle figlie. Tradusse su commissione autori classici antichi e anche moderni, come Molière, e le difficoltà economiche, che lo angustiarono tutta la vita, non cessarono neppure nel 1754, quando si incaricò, per un compenso troppo modesto, di redigere un catalogo della Libreria di San Marco. Pubblicò nel 1750 una serie di «Lettere diverse», e un anno dopo le «Lettere serie, facete, capricciose e quasi bestiali», che nell'osservazione arguta e ironica della realtà quotidiana rivelarono la sua vera vocazione giornalistica. La «Gazzetta Veneta» (1761-62) e l'«Osservatore veneto» (1761-62), nati da un accordo con una società di commercianti col proposito di fornire notizie di comune utilità, si rivelarono una palestra di discussione sui temi più vari, del costume, della morale, della cultura. Avendo a modello lo «Spectator» di Joseph Addison, Gozzi fornì un quadro ricco e intelligente della società veneziana del tempo, e scrisse ininterrottamente i numeri del suo giornale in uno stile vivido, fluido ed elegante che fa di lui il migliore prosatore del Settecento italiano. Tra le altre sue opere, che comprendono varie prose, volgarizzazioni di Luciano e poemetti, vanno ricordati i «Sermoni» in endecasillabi sciolti, che Giosue Carducci giudicò i più belli prima di Giuseppe Parini.



GRAF ARTURO (Atene 1848-Torino 1913) - Nato da padre tedesco e madre anconetana, nel 1851 si trasferì con la famiglia a Trieste. Alla morte del padre si trasferì in Romania (a Braila), quindi andò a studiare diritto a Napoli, dove nel 1870 si laureò in Legge. Nel 1874 si stabilì a Roma, dove conseguì la libera docenza in Letteratura italiana con una dissertazione su Leopardi. Nello stesso

anno ottenne un incarico alla Università di Torino di Storia comparata delle letterature neolatine e poco dopo quello di Letteratura italiana. Pubblicò in quegli anni «Dell'epica neolatina primitiva» (1876); «Dello spirito poetico dei nostri tempi» (1877); opere seguite poi da «Il diavolo» (1889), di recente ripubblicato, e «L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII» (1911). Il lavoro medievistico di Graf ha i suoi punti più alti nei volumi «Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo» (1882-1883, II tomi), e in «Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo» (1892-1893, II tomi). Nel 1883 Graf fondava, con i più giovani Francesco Novati e Rodolfo Renier, il «Giornale storico della letteratura italiana», che fu per anni organo di punta della scuola storica. Dal 1882 al 1907 tenne la cattedra di Letteratura italiana. Nel corso di questi anni, nell'aula VII della Facoltà di Lettere, Graf svolgeva un tipo particolare di lezioni (le cosiddette «sabatine»), durante le quali si leggevano versi, novelle, brani di romanzi e si intavolavano dibattiti aperti a tutti. Intenso fu il suo impegno poetico («Medusa», 1880; «Le rime della selva», 1901; il romanzo «Il riscatto», 1901, il saggio «Per una fede», 1906). Nell'ultimo quindicennio di vita collaborò alla «Nuova antologia», dove pubblicò testi poetici e brevi studi, poi raccolti in volumi, ma anche interventi sulla cultura contemporanea. Fu Rettore dell'Università di Torino dall'ottobre 1892 all'ottobre 1894.



GRAVINA GIOVANNI VINCENZO (Roggiano Gravina, 1664-Roma, 1718) - Discendente da una rispettata famiglia, ricevette la sua formazione dallo zio da parte materna Gregorio Caloprese; a Napoli studiò diritto canonico a lungo. Nel 1689 si recò a Roma, dove sotto l'influenza della regina Cristina di Svezia fu co-

fondatore del circolo letterario «Accademia dell'Arcadia». In questa associazione si svilupparono ben presto due diverse tendenze: quella dello stesso Gravina, basata sui modelli di Dante e Omero e quella più moderata di Crescimbeni, che si rifaceva al Petrarca. A causa di questo diverbio uscì dall'accademia nel 1711 e fondò l'«Accademia dei Quinti». Successivamente scoprì il poeta e librettista Pietro Metastasio, al quale fornì un'ottima formazione letteraria. Questi divenne anch'esso un eccellente membro dell'«Accademia dell'Arcadia». Nel 1701 scrisse un libro, con un requisito essenziale: «Il buonsenso», egli intuì che le norme in un ordinamento devono essere poche e che quelle poche norme devono essere razionali.

GRAZIANI GEROLAMO (Pergola [PZ], 1604-1675) - Poeta alla corte di Modena all'epoca di Francesco I d'Este, è autore di un poema epico («Il conquisto di Granata») celebrante la cacciata dei Mori dalla Spagna, nel quale l'elemento eroico è connesso al romanzesco, e di una tragedia («Il Cromuele»).

GRAZZINI GIOVANNI (Firenze, 1926-2001) - Ha collaborato a «Il ponte», «Il Mondo» e «La Nazione» ed è stato responsabile delle pagine culturali del «Corriere della Sera», del quale è stato anche critico cinematografico, passando poi al «Messaggero». I suoi primi interessi sono stati letterari e da essi sono nati molti articoli critici (raccolti in «La bottega di Gonnellone», 1978) e le pregevoli edizioni del «Teatro» di A. F. Grazzini detto il Lasca (1953) e di «Il montanino toscano» di G. Tigri (1959) e una biografia critica di Solzenitzyn (1973). La sua maggiore attività però è stata rivolta al cinema e in questo campo si è imposto tra i maggiori critici italiani con recensioni lucide e taglienti e con volumi documentati di stampo storico-analitico come «Gli anni Settanta in cento film» (1976), «Gli anni Sessanta in cento film» (1977), «Eva contro Eva. La donna nel cinema italiano dagli anni Sessanta ad oggi» (1980), «Le mille parole del cinema. Dizionario portatile dello spettatore» (1980) e una serie di volumi analitici dei film usciti nei singoli anni dal 1977 («Cinema '77», 1978) in poi, offrendo una panoramica che ha incontrato molto successo. Direttore del Centro sperimentale di cinematografia e della rivista «Bianco e Nero».

GREPPI ANTONIO (Angera [VA] 1894-Milano 1982) - Iscritto al PSI dal 1919, militante antifascista, fu designato dal CLNAI primo sindaco di Milano nel dopoguerra, carica che tenne fino al 1952. Dopo la scissione di palazzo Barberini entrò nel PSLI (in seguito PSDI). Fu anche scrittore di romanzi, tra cui «Vita e passione d'avvocato» (1939) e «Infanzia sul lago» (1950), e di memorie autobiografiche come «Il bravo ragazzo» (1951), dedicato al figlio deceduto durante la guerra partigiana, e «Risorgeva Milano» (1953). Ma più significativa è la sua opera teatrale in lingua e in dialetto: «L'avvocato dei poveri» (1939), «El coeur in pas» (1959) e «I sareset» (1961).

GRIECO GIUSEPPE (Vico Equense [NA], 1920-2012) - Dopo i versi in dialetto, «Poesie napoletane» (1951), il suo primo romanzo, «Casa Vanacore» (1955), gli valse riconoscimenti critici e notorietà, e resta la sua opera migliore rispetto a «Il lungo viaggio» (1959), «Epitaffio per una squaldrina» (1974) e «Liturgia di amore e governi» (1982). Entrato nel giornalismo, si era occupato di critica teatrale, che esercitò su «Gente». Nel 1990 ha pubblicato «I sette vizi capitali. Viaggio nel pianeta delle passioni umane»; nel 1991 «Enrichetta Manzoni Blondel, una donna sapiente all'ombra di un genio». L'ultima sua opera è del 1995: «L'esilio».

GRILLANDI MASSIMO (Forlì 1931-Roma 1987) - Dopo un volume di critica letteraria («Poeti», 1963) e una serie di monografie («Jovine», 1971; «Sereni», 1972; «Bassani», 1972; «Tobino», 1975), ha avuto i suoi maggiori successi con fortunate biografie che uniscono una ricca documentazione a intenti narrativi, come «La contessa di Castiglione» (1978, premio Bancarella), «Rasputin» (1979), «La Bella Otero» (1980), «Mata Hari» (1982), «Lucrezia Borgia» (1984). Ha inoltre pubblicato romanzi di solido impianto narrativo, spesso a sfondo storico ma ricchi di fantasia, come «La casa di Faenza» (1965, finalista al Premio Strega), «Un paradiso per morire» (1974), «La grande impresa» (1977), «Andreina» (1981), «Eleonora» (1983), «Barbara» (1985). Dei suoi volumi diversi ricordiamo «Con disperata guerra» (1962), «Il giro di Francia» (1967), «La libertà spaziale» (1970). Per i suoi componimenti ha ricevuto il Premio Lerici nel 1961 e il Premio Il Fiore nel 1981. Sempre nel 1981, ha ricevuto il Premio San Gerolamo per la traduzione letteraria.

GRIMALDI GIULIO (Fano [PU] 1873-Pisa 1910) - È vissuto insegnando lettere in varie città (Legnano, Fabriano e Pisa presso la Regia Scuola Normale Maschile "Leonardo Fibonacci"). Appassionato per gli studi storico-filologici ed eruditi, nel 1901 fondò la rivista «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti». Nonostante la sua breve vita (morì tragicamente per annegamento a Marina di Pisa) ha lasciato una cospicua produzione letteraria: poesie in lingua e in vernacolo, studi filologici ed eruditi, recensioni, saggi e un romanzo. Esordì ancora studente con il volume di poesie «Asfodeli», al quale seguirono altre raccolte di versi: «Maternità», «Le intime», «Ninnenanne, Bròd e àcin» e il racconto «Messa novella». Nel 1907 pubblicò una sorta di racconto saggistico nato da una ricerca in loco da un attento studio sull'attività dei pescatori del porto di Fano, dal titolo «Pescatori dell'Adriatico», considerato un abbozzo del futuro romanzo «Maria risorta», che uscì a poco meno di un anno di distanza dalla sua morte.

GRISELLINI FRANCESCO (Venezia 1717-Milano 1783) - Disegnatore di carte geografiche in gioventù, fondò a Venezia il «Giornale d'Italia», sul quale scrisse di economia e di scienze naturali, e iniziò nel 1768 il «Dizionario delle arti e de' mestieri» (terminato nel 1778 da Marco Fossadoni). Nel 1774-1777 viaggiò per l'Europa orientale, e mise a frutto queste sue esperienze nelle «Lettere odepòriche» (1780), in cui è notevole soprattutto la parte dedicata al banato di Temesvár. Nel 1777 si stabilì a Milano, dove divenne segretario della Società patriottica. Amico di Goldoni, scrisse il trattato «Della commedia italiana» e compose commedie mediocri. Apologista del Sarpi, gli dedicò tre opere (1760, 1770, 1785), confutando tra l'altro i discorsi di Appiano Buonafede.

GRITTI CHECCO (Venezia, 1740-1811) - Apparteneva a una nobile famiglia veneziana. Sconosciuto quanto finissimo autore dalla vena ironica molto pungente, soprattutto rivolta verso i suoi pari aristocratici, mise in versi dialettali le favole di La Fontaine. Deve la sua fama agli «Apologhi veneziani», satira dei costumi dei suoi concittadini, fatta con grazia e vigore.

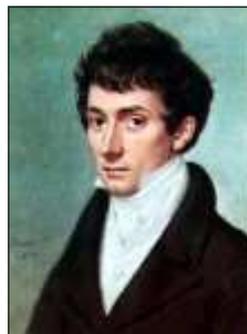
GRAMSCI ANTONIO (Ales [CA] 1891-Roma 1937).

Uomo politico e scrittore. Nato da famiglia piccolo-borghese disagiata, fece i primi studi in Sardegna. Nel 1911 si iscrisse all'Università di Torino. Entrato nel partito socialista (1913), iniziò a collaborare attivamente dal 1916 all'«Avanti!». Nel 1919 fondò, con P. Togliatti e U. Terracini, il settimanale «L'Ordine nuovo». L'attività politica e pubblicistica che svolse in quegli anni fu determinante

per la nascita del partito comunista d'Italia (1921). Nel 1924, dopo la sua elezione al Parlamento, fondò con Togliatti il quotidiano «L'Unità». Fatto arrestare da Mussolini nel 1926, condannato a vent'anni dal tribunale speciale, passò di carcere in carcere, in condizioni di salute sempre più gravi. Morì in una clinica di Roma. Oltre agli scritti politici precedenti al suo arresto (raccolti poi nei volumi «L'Ordine nuovo», 1954, «Scritti giovanili», 1958, «Sotto la Mole», 1960, «Socialismo e fascismo», 1966, «La costruzione del partito comunista», 1971), le sue opere comprendono le «Lettere dal carcere» (1947, Premio Viareggio) e i 32 «Quaderni del Carcere», il cui materiale è stato ordinato in sei volumi: «Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce» (1948), «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura» (1949), «Il Risorgimento» (1949), «Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno» (1949),



GROMO MARIO (Novara 1901-Torino 1960) - Figura di rilievo nel quadro della cultura torinese antifascista, fondò con G. Debenedetti e S. Solmi la rivista «Primo Tempo» e successivamente diresse la casa editrice Ribet pubblicando, tra le altre, opere di Sbarbaro, Comisso, Angioletti, la nuova edizione degli «Ossi di seppia» di Montale, il primo libro di Piovene «La vedova allegra». Tra i suoi scritti ricordiamo i racconti «Costazzurra» (1926) e «Quattro stagioni» (1952), il romanzo «I bugiardi» (1931), le prose torinesi «Guida sentimentale» (1928). Critico cinematografico de «La Stampa» dal 1931 alla morte, pubblicò alcuni saggi sul problema cinematografico e in particolare un ritratto del regista Robert Flaherty.



GROSSI TOMMASO (Bellano [CO] 1790-Milano 1853) - Poeta dialettale e in lingua, romanziere e giurista, in quanto tale attivo soprattutto all'epoca dell'insurrezione del 1848 a Milano. Di simpatie liberali, fu attivo negli ambienti politici e culturali milanesi, e collaborò tra gli altri con Carlo Porta e Alessandro Manzoni. Cominciò la sua attività letteraria come poeta dialettale. Nel 1816 pubblicò anonimamente a Milano la «Prineide», un poemetto satirico in milanese e in sestine di endecasillabi, definita da Stendhal «la maggiore satira che la letteratura abbia prodotto nell'ultimo secolo». Successivamente pubblicò «La fuggitiva» (1816), «L'Ildegonda» (1820), «I lombardi alla prima crociata» (1826) e il romanzo storico «Marco Visconti» (1834). L'amicizia con Carlo Porta fu di grande importanza per la scelta del dialetto e del genere satirico. Aderì al Romanticismo, provandosi in alcuni dei suoi generi più caratteristici: il romanzo storico e la novella in versi. Nel 1838 dopo il matrimonio si dedicò alla professione di notaio e lasciò la letteratura. Nel 1848 stese l'atto ufficiale della fusione tra Piemonte e Lombardia in seguito alla prima guerra di indipendenza.

«Letteratura e vita nazionale» (1950), «Passato e presente» (1951). Nel 1975, i «Quaderni» hanno avuto una sistemazione filologica nell'edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana. Polemista vivace e scrittore di esemplare chiarezza, Gramsci ha esercitato una vasta influenza culturale anche al di fuori dell'ambito marxista. Il fascino della sua opera e della sua figura deriva anche da una straordinaria ricchezza umana e morale, di cui le «Lettere dal carcere» sono la più viva e toccante testimonianza. La sua ricerca dapprima si orientò lungo un asse che doveva proporre una rilettura della tradizione, da De Sanctis a Labriola a Croce, coniugando il materialismo storico con la dialettica hegeliana. Presto fu però evidente il suo rifiuto dell'intuizionismo crociano, per il recupero di una nozione di "forma" desanctisiana come rapporto tra creazione letteraria e mondo etico-sociale. Da ciò, e dal collegamento di tale rapporto con le strutture storico-economiche della società, deriva una sorta di sociologia marxista della cultura che ha improntato per alcuni decenni il dibattito intellettuale della sinistra italiana. La ricerca di una tradizione «nazional-popolare» nella nostra cultura, pur fonte di numerosi equivoci ideologici, ha spesso permesso originali rivalutazioni di momenti della storia letteraria.

GROSSO GENNARO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Napoletano, di lui si conosce pochissimo. Pubblicò alcune raccolte di poesie, tra cui figurano «La cetra» (1650) e «L'arpa febea» (1656).

GUACCI MARIA GIUSEPPINA (Napoli, 1807-1848) - Scolara di Basilio Puoti, scrisse poesie («Rime», 1847) che risentono del clima classicistico dominante nella Napoli del periodo. Ammiratrice del Leopardi, da lui derivò gli accenti di cupa malinconia dei versi autobiografici; compose anche poesie d'intento patriottico e civile.

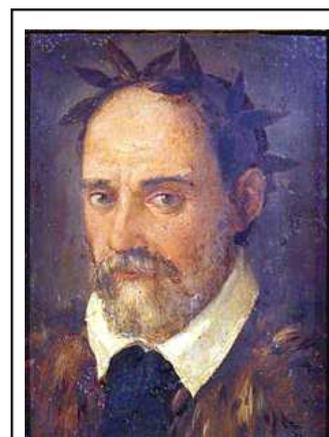
GUADAGNOLI ANTONIO (Arezzo 1798-Cortona 1858) - Figlio del poeta bernesco Pietro, studiò presso il seminario di Arezzo, per poi laurearsi in giurisprudenza nel 1821 all'Università di Pisa. Insegnò lettere in varie scuole pisane ed aretine fino al 1847, quando grazie ad una cospicua eredità, poté vivere di rendita ed occuparsi di politica. Nel 1848 divenne gonfaloniere di Arezzo. Si mostrò nell'occasione fervente liberale, e nonostante l'ordine governativo di impedire l'ingresso in città a Giuseppe Garibaldi (profugo dopo la caduta della Repubblica romana), rifornì di viveri i legionari garibaldini. La sua produzione letteraria (poesie satiriche, novelle) ha sempre avuto un tono divertito e colloquiale.

GUALDO LUIGI (Milano 1847-Parigi 1898) - Visse a lungo in Francia e scrisse in francese alcuni dei suoi romanzi: «Une ressemblance» (1874), «Un mariage excentrique» (1879). In essi, come nei romanzi scritti in italiano («Costanza Guardi», 1875; «De-

cadenza», 1892) e nei versi («Nostalgie», 1863), predomina l'interesse per l'analisi psicologica dei caratteri, con una evidente predilezione per quelli complicati e strani.

GUALTIERI LUIGI (Saludecio [FO] 1825-Sanremo [IM] 1901) - Sposò l'attrice Giacinta Pezzana e passò buona parte della sua vita a Milano. Autore fecondo di romanzi («I misteri d'Italia», «Pape Satan», «I Piombi di Venezia») e drammi («Il duello, Silvio Pellico») di grossolana fattura, ebbe fortuna presso un pubblico di gusto popolare.

GUARINIALESSANDRO (Ferrara, seconda metà del XVI sec. - dopo il 1610) - Figlio di Battista, col quale visse in difficili rapporti, poiché questi pretendeva di amministrargli la dote della moglie. Non fu scrittore fecondo, ma rivelò acuto spirito critico nella lezione sul sonetto del Casa «Doglia, che vaga donna al cor n'apporte» (1599) e soprattutto nel dialogo «Il farnetico savio ovvero il Tasso» (1610), ricco di intelligenti osservazioni, oltre che sul Tasso, sulla poesia di Dante.



GRAZZINI ANTON FRANCESCO, detto il Lasca (Firenze, 1503-1584) - Da giovane fu messo a bottega da un parente speciale e, non essendovi conoscenza di una sua educazione sistematica, c'è da ritenere che in quel periodo egli sia andato formandosi una sua cultura da autodidatta, dapprima soprattutto nell'ambito poetico. Nel 1540 fu tra i fondatori

dell'Accademia degli Umidi, e da allora assunse il soprannome del Lasca, con cui restò poi noto. Compose una gran quantità di rime giocose (canzoni, sonetti, madrigali) e fu considerato il migliore seguace di Francesco Berni. Ma la sua produzione migliore si trova nelle novelle e nel teatro: scrisse farse, come «Il frate» e «La giostra», e sette commedie, databili tra il 1540 e il 1550 (La gelosia, La spiritata, La strega, La pinzochera, La Sibilla, I parentadi, L'arzigogolo), che obbedivano al suo gusto di rappresentare con linguaggio colorito e pettegolo alcune situazioni intricate. La raccolta di novelle intitolata «Le Cene», cui lavorò con interruzioni per molti anni e che lasciò incompiuta, doveva comprendere trenta novelle distribuite in dieci giorni, o cene, ma a noi ne sono arrivate ventidue, rinvenute a distanza di due secoli. Benché il Lasca riproduca il modello dell'amato Boccaccio, cioè della brigata di donne e giovanotti radunati a narrare casi e beffe, le sue novelle sembrano derivare linfa vitale e immediatezza dalla tradizione orale della società fiorentina, e dal gusto che essa aveva nel descrivere fatti e macchiette, beffe d'amore e burle. Nel 1582 Grazzini fondò, con l'amico Leonardo Salviati, l'Accademia della Crusca.



GROTO LUIGI (Adria [RO] 1541-Venezia 1585) - Detto «il Cieco d'Adria» perché rimasto cieco otto giorni dopo la nascita. Con le sue rime (piene di bisticci e di immagini ricercate), con la musica e il canto rallegrava le corti. Fu anche più volte oratore ufficiale della sua città. Per il teatro scrisse le tragedie «Dalida» (1572), notevole per il gusto dell'orrore, e «Hadriana» (1578), il cui soggetto, già trattato da Luigi Da Porto e dal Bandello, doveva ispirare il «Romeo e Giulietta» di Shakespeare; e le commedie: «Emilia» (1579), «Il tesoro» (1583), «L'Alteria» (1587).



GUARESCHI GIOVANNI (Parma 1908-Cervia [RA] 1968) - Scrittore e giornalista, iniziò a lavorare nel 1929 come redattore del «Corriere Emiliano» a Parma e tra il 1936 e il 1943 fu caporedattore del settimanale umoristico «Bertoldo». Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero dei tedeschi dal 1943 al 1945. Dopo la Liberazione fondò con Giovanni Mosca il «Candido», di cui fu direttore. Ottenne il suo più grande successo con i racconti di satira politica di «Mondo Piccolo» (1948), che furono pubblicati sul «Bertoldo» ed ebbero uno straordinario successo di pubblico. «Don Camillo», che delinea con spassosa comicità la piccola guerra tra il parroco di campagna Don Camillo e il sindaco comunista Peppone e che dalla critica fu paragonato a un moderno romanzo picaresco, divenne in breve tempo un successo internazionale. In seguito ne scrisse numerose continuazioni, tra cui «Don Camillo e il suo gregge» (1953), «Il compagno don Camillo» (1963), «Don Camillo in Russia» (1963). I personaggi di Don Camillo e Peppone divennero famosi soprattutto per le numerose versioni cinematografiche, interpretate da Fernandel e Gino Cervi.

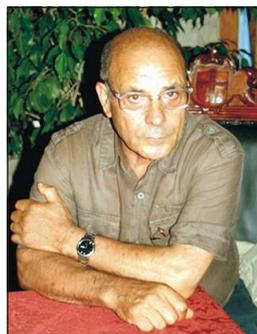
GUARINI RUGGERO (Napoli, 1931-Roma) - Giornalista e scrittore si era affermato dapprima come giornalista con collaborazioni a giornali e riviste (tra cui il «Tempo presente» e «L'Espresso»), successivamente curando le pagine culturali del Messaggero di cui divenne direttore dell'inserto «Cultura». Il suo esordio di scrittore avvenne con un romanzo dal forte contenuto erotico ma, come dice lo stesso titolo «Parodia» (1973), visto ironicamente. La sua fortuna di saggista invece fu legata al moralismo che contraddistinse i suoi libri successivi: «Breve Corso di Morale Laica» (1987); «Compagni, coraggio ancora uno sforzo: dimenticare Togliatti» (1989) in cui tratteggia con spirito critico le traversie ideologiche della sinistra italiana; «Fisimario - Un catalogo di pregiudizi fra la cronaca e l'eternità» (1990); «Quando bisbiglio la parola Dio. Preghiera di un laico» (1991); «Punto e a capo» (1977). Aveva pubblicato anche un librettino di versi «Un pizzico sulla mano» (2006).

GUARNIERI SILVIO (Feltre [BL] 1910-Treviso 1992) - Già direttore dell'Istituto di cultura italiana a Timisoara (Romania) e poi a Bruxelles, in seguito, fino al 1980, docente di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Pisa, ha soprattutto esplorato la letteratura del Novecento («Cinquant'anni di narrativa in Italia», 1955) e il rapporto tra letteratura e ideologie («Condizioni della letteratura. Saggi sulla letteratura italiana del Novecento», 1975; «L'intellettuale nel partito», 1976; «Senza i conforti della religione», 1992). Ha al suo attivo anche libri di narrativa di carattere psicologico-sperimentale: «Utopia e realtà» (1955), «Cronache feltrine» (1967), «Storia minore» (1985), «Paesi miei» (1989). Con «L'ultimo testimone» (1989) ha dato un notevole contributo memorialistico sulla sua esperienza giovanile a Firenze negli anni Trenta, da cui emergono sia un quadro della società culturale dell'epoca sia ritratti dal vivo di scrittori come Gadda, Bonsanti, Montale, Vittorini.

GUAZZO MARCO (Padova, 1480-1556) - Figlio di padre mantovano, fu in giovinezza militare. Dedicatosi poi alle lettere, scrisse opere teatrali e il poema cavalleresco «Astolfo borioso» (1523). Ha lasciato anche varie compilazioni storiche: «Storia di tutte le cose degne di memoria dal 1524 al presente» (1540), continuata poi fino al 1552; «Compendio

delle guerre di Maometto co' Veneziani» (1552); «Cronaca degli uomini illustri e dei fatti degni di memoria» (1553). È citato da A. Manzoni nei «Promessi sposi» fra gli autori della biblioteca di don Ferrante. È ricordato inoltre come prosecutore dell'«Innamoramento di Lancillotto e Ginevra» di Niccolò Agostini.

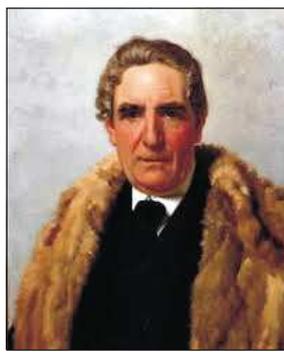
GUAZZO STEFANO (Casale Monferrato, 1530-1593) - Esponente della cultura piemontese nell'età di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, fu tra i fondatori nella sua città dell'Accademia degli Illustrati. Dopo gli studi di Diritto, lavorò per Lodovico Gonzaga ed altri componenti della famiglia, per la quale fu attivo come diplomatico in Francia e presso lo Stato Pontificio. È autore del trattato «La civil conversazione» (1574), trattato in quattro libri nel quale, in forma di dialogo tra due interlocutori (Annibale e il Cavaliere), si affrontano temi quali l'educazione e la vita familiare e sociale, «Dialoghi piacevoli» (1586), «Lettere» (1591), «Scelta di rime» (1592) e «La ghirlanda della contessa Angela Maria Beccaria» (postuma, 1595).



GUERRAZZI VINCENZO (Mammola [RC] 1940-Genova 2012) - È stato pastore e operaio metalmeccanico, poi scrittore e pittore, esponente di rilievo di una letteratura di fabbrica arrabbiata e provocatoria, che descrive, mirando a un'autenticità psico-linguistica non sempre raggiunta, il dramma umano dell'operaio nei grossi complessi industriali. Fonda il primo quotidiano murale «L'urlo della notte» dove gli operai scrivono sui muri frasi e pensieri, che lui raccoglie e pubblica nel suo primo romanzo «Nord e Sud uniti nella lotta». È un libro spregiudicato nel linguaggio, censurato, discusso, ma poi finalista al Premio Sila nel 1975. Altri suoi scritti pubblicati su «Il Secolo XIX» e «Il Lavoro», saranno poi riuniti nel romanzo «Le ferie di un operaio» del 1974. Negli anni successivi escono «La fabbrica del sogno» (1977), «La fabbrica dei pazzi» (1978), «L'altra cultura» (1975), «I dirigenti» (1976) e le interviste di «Gli intelligenti» (1978).



GUARINI GIOVANNI BATTISTA (Ferrara 1538-Venezia 1612) - Professore di poetica e retorica all'Università di Ferrara, cortigiano presso la corte estense, per la quale ricoprì vari incarichi diplomatici, fu amico ma anche avversario poetico di Torquato Tasso, del quale avvertiva la genialità. Scrisse molte liriche, una commedia, saggi, ma soprattutto «Il pastor fido» (1590), favola pastorale in forma di tragicommedia, che gli diede fama internazionale. Perfetta espressione della cultura prebarocca, «Il pastor fido» narra le intricate vicissitudini amorose di due coppie di giovani, in un'atmosfera carica di sensualità e con un complesso alternarsi di versi di varia lunghezza: è evidente l'intenzione di porsi in competizione diretta con il più celebre dramma pastorale di quegli anni, «L'Aminta» (1573) di Tasso. Guarini intendeva inoltre proporre la favola pastorale come un genere drammaturgico esemplare, superando la tradizionale distinzione fra tragedia e commedia: era una posizione piuttosto audace per le rigide poetiche di quegli anni, e difatti provocò una rovente polemica, che coinvolse i letterati di tutta Europa fin quasi alla metà del XVII secolo.



GUERRAZZI FRANCESCO DOMENICO (Livorno 1804-Cecina [LI] 1873) - Repubblicano, democratico, anticlericale, fu tra i protagonisti della rivoluzione toscana del 1848-1849 e divenne dittatore del governo provvisorio; in seguito al fallimento del moto (provocato anche dalla sua politica miope e poco duttile) e quindi con la Restaurazione, egli fu esiliato in Corsica, da dove riuscì poi a fuggire. Nel 1860 fu deputato, anticavouriano, al parlamento subalpino. La maggior parte dei suoi romanzi e racconti storici («La battaglia di Benevento» 1827; «L'assedio di Firenze» 1836; «Veronica Cybo», 1839; «Isabella Orsini», 1844; «Beatrice Cenci», 1854; «L'assedio di Roma», 1865; «Il secolo che muore», postumo 1875) testimoniano un temperamento irruente e generoso e una intensa passione politica ma non conoscono il freno dell'arte, dominati come sono da un'accesa oratoria, da gesti teatrali, dal gusto del truce e dell'orrido di derivazione byroniana. Più felici sono le pagine satiriche («La Serpicina», 1847; «L'asino», 1857) e le notazioni di costume del «Buco nel muro» (1862). Assai interessanti, inoltre, le lettere e le Memorie (1848).



GUERRINI ADRIANO (Alfonsine [RV] 1923-Genova 1985) - La sua figura di poeta si distinse sempre nel panorama lirico contemporaneo per il suo distacco dalle scuole e la posizione di fermezza critica e morale. Per questo pagò con un volontario isolamento, mentre avrebbe potuto ottenere un'accoglienza più aperta. Trasferitosi in Liguria, si accordò ben presto al temperamento schivo e riservato della letteratura di questa regione per cui già si sentiva portato, ma

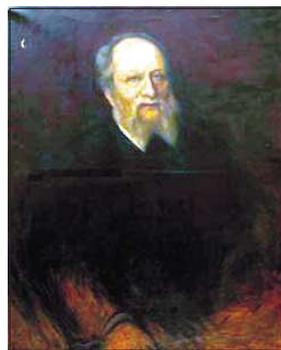
senza trascurare una incisiva attività attraverso la rivista «Resine», il discorso polemico («La poesia neurologica», 1969; «La rivoluzione al liceo», 1971), il sostegno critico a un poeta come Sbarbaro («Il significato di Sbarbaro», 1968). La sua poesia, all'insegna dell'ideale di Saba: «poesia onesta», è raccolta in «L'età di ferro» (1978) e poi in «Ventotto poesie» (1981) e «Quindici poesie a qualcuno» (1982).

GUGLIELMI GIUSEPPE (Bari 1923-Bologna 1995) - Laureato in lettere ha lavorato come dirigente nel consorzio provinciale per la pubblica lettura. Collaboratore del «Verri», «Il Caffè», «Rendiconti» ed esponente del «Gruppo 63», ha pubblicato, sulla linea di uno sperimentalismo visionario, «Essere & non avere» (1955), «Panglosse, blandimentis ornamentis coeteris meretriciis» (1967), «Combestiario» (1974), «Ipsometrie» (1980). Ha tradotto diverse opere letterarie dal francese, tra i quali Louis-Ferdinand Céline, Raymond Queneau, André Gide, Jean Thibaudeau, ma anche saggi, per esempio di Gilles Deleuze, Henri Focillon e Jean Starobinski e altri libri, soprattutto per Il Mulino di Bologna e l'Einaudi di Torino.

GUGLIELMI GUIDO (Rimini 1930-Bologna 2002) - Aveva partecipato all'attività del «Gruppo 63» e curato con E. Pagliarani l'antologia «Manuale di poesia sperimentale» (1966). In seguito il suo lavoro di critico si era indirizzato verso problemi della letteratura novecentesca («Letteratura come sistema e come funzione», 1967; «Ironia e negazio-

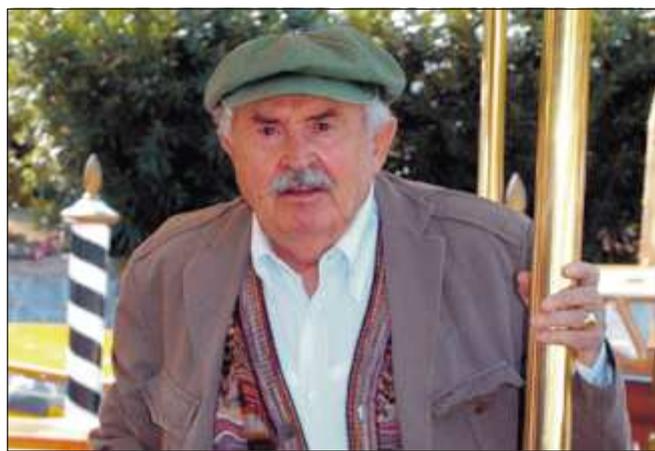
ne», 1974; «L'udienza del poeta. Saggi su Palazzeschi e il futurismo», 1979; «La prosa italiana del Novecento», 1986; «Interpretazione di Ungaretti», 1989; «La parola del testo. Letteratura come storia», 1993), ma non trascurando puntate nell'Ottocento alla ricerca di antecedenti critici, come dimostra «Da De Sanctis a Gramsci: il linguaggio della critica» (1984). Da citare anche: «La parola del testo. Letteratura come storia» (1993), «Luciano Anceschi, L'esercizio della lettura» (1995), «Esame di coscienza di un letterato di Renato Serra» (1995), «La prosa italiana del Novecento II. Tra romanzo e racconto» (1998), «L'infinito terreno. Saggio su Leopardi» (2000), «L'invenzione della letteratura. Modernismo e avanguardia» (2001), «Una scienza del possibile. Studi su Leopardi e la modernità» (2011).

GUIDIA ALESSANDRO (Pavia 1650-Frascati 1712) - Fu molto noto ed apprezzato ai suoi tempi prima alla corte di Parma di Ranuccio II Farnese, poi dalla regina Cristina di Svezia, animatrice in quegli anni



GUERRINI OLINDO (Forlì 1845-Bologna 1916) - Dopo aver atteso agli studi giuridici, si impiegò presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, divenendone direttore. Partecipò alla vita politica prima di Ravenna poi di Bologna. Conobbe un grande successo con una raccolta di poesie pubblicata sotto lo pseudonimo di

Lorenzo Stecchetti. Le poesie nel dialetto romagnolo di Sant'Alberto di Ravenna furono raccolte e pubblicate postume dal figlio Guido nel 1920. Pur atteggiandosi a "poète maudit", fu ignaro delle complicazioni etiche e intellettuali della sensibilità decadente. La sua poesia, incline alla prosasticità, si caratterizza per la vena polemica e parodistica.



GUERRA ANTONIO, detto Tonino (Sant'Arcangelo di Romagna, 1920-2012) - Durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Troisdorf, in Germania, scrisse poesie in lingua romagnola poi raccolte nel volume «I scarabocci» (1946). Esordì come scrittore nei «Gettoni» diretto da Elio Vittorini per Einaudi, poi nel 1953 si stabilì a Roma, e frequentando la casa del pittore Lorenzo Vespignani, fece la conoscenza di Elio Petri, Giuseppe De Santis (con cui debuttò come soggettoista in «Uomini e lupi» nel 1957), e Aglauro Casadio (con lui invece il debutto come sceneggiatore in «Un ettaro di cielo» nel 1959). Sul finire

degli anni 50 avvenne l'incontro con Michelangelo Antonioni e fra i due inizierà una stretta collaborazione per la realizzazione di numerosissimi film. Successivamente altri registi di fama mondiale si rivolsero alla sua preziosa esperienza di sceneggiatore: De Sica, Monicelli, i fratelli Taviani, Rosi, Tarkovskij, Fellini (decisivo il suo contributo ad «Amarcord», inno poetico alla "romagnolità", vincitore del premio Oscar), Wenders, Angelopoulos (con il quale nel 1998 vinse la Palma d'Oro al Festival del Cinema di Cannes per il film «L'eternità e un giorno») e molti altri. Poeta e narratore, ha pubblicato per la Maggioli: Il Miele (1981), L'Aquilone. Una Favola senza tempo (1982, con Antonioni), La Capanna (1985), Il Viaggio (1986), Il Libro delle chiese abbandonate (1988), L'orto d'Eliseo (1989); per la Bompiani dal '67 al '78: L'equilibrio, L'uomo parallelo, I cento uccelli, Il Polverone (edito nel '92 anche da Maggioli); per la Rizzoli (la sua opera poetica dialettale è riunita nel volume I Bu del '72). Dal 1989 aveva vissuto a Pennabilli, centro del Montefeltro, che per l'amore dimostrato nei confronti di questo territorio gli aveva conferito la cittadinanza onoraria. Qui aveva dato vita a numerose installazioni artistiche che vanno sotto il nome de "I Luoghi dell'anima"; tra di essi l'Orto dei frutti dimenticati, il Rifugio delle Madonne abbandonate, la Strada delle meridiane, il Santuario dei pensieri, l'Angelo coi baffi, il Giardino pietrificato.

della società letteraria romana. Il Principe Eugenio di Savoia gli affidò anche incarichi politici. Seguace inizialmente del Marino, scrisse le «Poesie liriche» e i due drammi «Amalasuunta in Italia» e l'«Endimione». Entrato poi a far parte dell'Arcadia col nome di Eriilo Cleoneo e si diede all'imitazione di Pindaro, si atteggiò a novatore col dare alla canzone libera struttura strofica, scrisse una favola pastorale («Endimione») e le nuove «Rime». Singolare fama godette la sua canzone «Alla Fortuna». Stando alle cronache del tempo sembra che morisse di apoplezia provocatagli dalla scoperta di alcuni errori di stampa nella traduzione da lui fatta delle omelie di Papa Clemente XI mentre si stava recando a Castelgandolfo a consegnarla personalmente al Pontefice.



GUIDICCIONI GIOVANNI (Lucca, 1500-Macerata 1541) - Studiò a Bologna, Ferrara, Pisa e Padova, dove conobbe Pietro Bembo, e si laureò nel 1525. Due anni dopo lo zio, Bartolomeo Guidiccioni, lasciò in suo favore il proprio impiego tenuto a Parma alla corte del cardinale Alessandro Farnese; nel 1530 andò a Bologna in occasione dell'incoronazione di Carlo V da parte di papa Clemente VII, dove conobbe il Trissino, Francesco Maria Molza e Veronica Gambara. Quando il 12 ottobre 1534 Alessandro Farnese fu eletto papa con il nome di Paolo III, Giovanni venne nominato vescovo di Fossombrone, e l'anno successivo nunzio apostolico alla corte di Carlo V. Nell'agosto del 1537 diventò presidente della Romagna e si avvalse della collaborazione di Annibal Caro. La sua poesia, praticata in margine agli impegni curiali, si caratterizza per la sostenutezza oratoria. Della sua produzione letteraria ci restano: «Oratione di Monsignor Guidiccione alla Repubblica di Lucca» (1557), «Rime e prose» (1720), «Opere di Giovanni Guidiccioni, raccolte dalle più antiche edizioni e da' manoscritti, ora la prima volta pubblicate» (1767), «Orazione ai nobili di Lucca», a cura di Carlo Dionisotti (1994).

Quando il 12 ottobre 1534 Alessandro Farnese fu eletto papa con il nome di Paolo III, Giovanni venne nominato vescovo di Fossombrone, e l'anno successivo nunzio apostolico alla corte di Carlo V. Nell'agosto del 1537 diventò presidente della Romagna e si avvalse della collaborazione di Annibal Caro. La sua poesia, praticata in margine agli impegni curiali, si caratterizza per la sostenutezza oratoria. Della sua produzione letteraria ci restano: «Oratione di Monsignor Guidiccione alla Repubblica di Lucca» (1557), «Rime e prose» (1720), «Opere di Giovanni Guidiccioni, raccolte dalle più antiche edizioni e da' manoscritti, ora la prima volta pubblicate» (1767), «Orazione ai nobili di Lucca», a cura di Carlo Dionisotti (1994).

GUIDO DELLE COLONNE (Messina, 1210 circa-1287) - Questo rimatore (di cui la vera professione era il notaio), risulta attivo tra il 1230 e il 1250. Di lui ci rimane un canzoniere di appena cinque canzoni. La più celebre «Ancor che l'aigua per lo foco lassi», fu apprezzata da Dante e si pone come l'antecedente più significativo della guinizelliana «Al cor gentil»: è un esercizio lirico teso e raffinato, che conduce a estremi esiti di rarefazione intellettuale e concentrazione retorica i temi tradizioni della scuola siciliana. Il suo linguaggio raffinato si articola in versi di notevole perizia metrica.



GUIDACCI MARGHERITA (Firenze 1921-Roma 1992) - La sua poesia, fin dall'esordio di «La sabbia e l'angelo» (1946), ha messo in evidenza un intenso accento interiore e una sentita religiosità che si sono poi accentuati in «Morte del ricco» (1955) e «Giorno dei santi» (1957). Il suo discorso si è dunque svolto all'insegna di una rigorosa coerenza nutrita di meditazione etica e religiosa senza concessioni estranee anche nelle raccolte successive: «Poesie» (1965), «Neurosuite» (1970), «Terra senza orologi» (1974), «Il vuoto e le forme» (1977), «L'altare di Isenheim» (1980), dove, però, la poesia si è andata rivelando anche come strumento di lotta contro la morte. Si ricordano ancora i versi di «L'orologio di Bologna» (1981), «Il buio e lo splendore» (1989), «Anelli del tempo» (1991). È stata una finissima traduttrice (da Donne, Eliot, Conrad, Dickinson e altri); ha pubblicato saggi su Eliot e Joyce.

Il suo discorso si è dunque svolto all'insegna di una rigorosa coerenza nutrita di meditazione etica e religiosa senza concessioni estranee anche nelle raccolte successive: «Poesie» (1965), «Neurosuite» (1970), «Terra senza orologi» (1974), «Il vuoto e le forme» (1977), «L'altare di Isenheim» (1980), dove, però, la poesia si è andata rivelando anche come strumento di lotta contro la morte. Si ricordano ancora i versi di «L'orologio di Bologna» (1981), «Il buio e lo splendore» (1989), «Anelli del tempo» (1991). È stata una finissima traduttrice (da Donne, Eliot, Conrad, Dickinson e altri); ha pubblicato saggi su Eliot e Joyce.



GUGLIELMINETTI AMALIA (Torino, 1881-1941) - Figura solitaria, tormentata da sbalzi depressivi, rimase orfana di padre molto giovane e gli dedicò la sua prima raccolta di poesie: «Voci di Giovinezza» (1903). Fu poi mandata in una scuola religiosa e da quei ricordi scrisse la sua secon-

da raccolta di poesie intitolata «Le vergini folli» (1907), che la consacrò come poetessa di spicco, ed attirò l'attenzione del giovane poeta Guido Gozzano. Tra i due iniziò una intensa relazione epistolare, inizialmente mossa da reciproca ammirazione, ma che ben presto si tramutò in una tormentata storia d'amore, dalle cui «Lettere d'amore», scritte tra il 1907 e il 1910, è possibile ricostruire un'immagine fedele del clima culturale di quegli anni. Nel 1909 uscì la terza collezione di poesie, «Le seduzioni», con la quale costruì la sua fama di donna perversa e sensuale e che la definisce come «colei che va da sola». La morte della sorella Emma, sopraggiunta nel 1909, diede vita ad un altro volume di poesie, che però uscì solo nel 1934, incluso nella raccolta «I serpenti di Medusa». Tra il 1916 e il 1925, pubblicò anche dei libri per bambini: «Fiabe in versi» (1916), «La reginetta Chiomadoro» (1923), «Il ragno incantato» (1923) e «La carriera dei pupazzi» (1925). Negli anni successivi, però, una tormentata relazione sentimentale, con lo scrittore

Pitigrilli, le causò un collasso nervoso e un ricovero; esperienze, che segnarono per sempre lo stile della poetessa, che da quel momento divenne più duro. Negli stessi anni, uscirono diverse raccolte di racconti brevi e furono messe in scena diverse commedie, che riscosero un grandissimo consenso di pubblico. Scrisse anche due romanzi: «Gli occhi cerchiati d'azzurro» (1920) e «La rivincita del maschio» (1923); quest'ultimo fu preso di mira dalla Lega della Pubblica Moralità, poiché ritenuto immorale ed osceno. Questa scrittrice fu anche una delle poche donne italiane a lanciare e a dirigere un giornale letterario, che lei chiamò «Seduzioni», come la sua raccolta di poesie più famosa. Fortemente suggestionata dallo stile dannunziano, scrisse anche «L'insonne» (1913), «I serpenti di Medusa» (1934) e tre testi per il teatro: «Nei e cicisbei», «Il baro dell'amore», «Gingilli di lusso». Morì a cinquantasei anni, per delle complicazioni dovute a un incidente, accadute durante un raid aereo.



GUIDUCCI ARMANDA (Napoli 1923-Milano 1992) - Laureata in filosofia, ha collaborato, con scritti di estetica e di politica, alle riviste della «sinistra critica», tra cui «Cultura e realtà», «Ragionamenti», «Passato e presente». Ha pubblicato: «La domenica della rivoluzione» (1961); «Poesie per un uomo» (1965); «Dallo zdanovismo allo strutturalismo» (1967), sulla questione del rapporto tra arte e società; «Il mito Pavese» (1967); «Invito alla

lettura di Pavese» (1972). Un vivace contributo al movimento femminista ha dato il suo volume «La mela e il serpente» (1974), che su una trama di riferimenti autobiografici analizza la posizione della donna nell'attuale contesto sociale. Tra il saggio sociologico e la narrazione è «Due donne da buttare» (1976), altro libro sulla condizione femminile, a cui ha fatto seguire le trascrizioni delle storie di vita vissuta raccolte in «La donna non è gente» (1977), e, sempre fra saggistica e narrativa, «All'ombra di Kali» (1979). Le opere successive hanno fuso toni narrativi e intenti saggistici volti a illustrare le problematiche della donna, come in «Donna e serva» (1983) e «A testa in giù» (1984), dove emergono anche sottili riflessioni sull'ambiguità dei sentimenti nel nostro tempo. Ricor-

diamo inoltre: «Perdute nella storia - Storia delle donne dal I al VI secolo d.C.» (1989); «Medioevo inquieto - Storia delle donne dall'VIII al XV secolo d.C.» (1990); «Virginia e l'angelo» (1991); «Il grande Sepik» (1992).

GUICCIARDINI FRANCESCO (Firenze 1483-Arcetri [FI] 1540) - Storico, uomo politico e pensatore, è considerato il padre della storiografia moderna per il suo pionieristico impiego di documenti ufficiali a fini di verifica della sua «Storia d'Italia». Appartenente a una delle famiglie più in vista della città, tra le più fedeli al governo mediceo, studiò giurisprudenza seguendo le lezioni del celebre Francesco Pepi. Nel 1508 sposò Maria Salviati, discendente di una famiglia di antica nobiltà, che ne rafforzò l'influenza politica. Nel 1512, fu nominato ambasciatore presso la corte di Ferdinando il Cattolico, in Spagna. Tornato nel 1514 a Firenze, dove intanto i Medici avevano ripreso il potere sotto la protezione degli spagnoli, nel 1516 entrò al servizio di Leone X (Giovanni de' Medici) che lo fece governatore di Modena, quindi di Reggio e Parma, e infine commissario dell'esercito pontificio. Nel 1523 Clemente VII (Giulio de' Medici), di cui godeva dell'amicizia e del favore, lo nominò presidente della Romagna. Fu in quelle circostanze, nel vigore con cui affrontò l'anarchia delle regioni sotto il suo controllo, che dimostrò grandi capacità organizzative e di comando. Più significativa ancora fu la sua azione diploma-



nella complessa situazione prodottasi nel territorio italiano come conseguenza delle lotte per l'egemonia europea. Si adoperò infatti per creare, con un rovesciamento degli attuali schieramenti, una lega tra papato, stati italiani e Francesco I di Francia, contro il reale pericolo costituito da Carlo V, che tendeva a un'assoluta supremazia imperiale sull'Italia. Ma la lega fu sconfitta, i mercenari tedeschi di Carlo V saccheggiarono Roma (1527), i Medici furono temporaneamente cacciati da Firenze, e sul Guicciardini, ritiratosi nella villa del Finocchietto, piovve la con-

danna del papa da un lato, e dall'altro dei suoi concittadini, restauratori di una nuova repubblica fiorentina. I suoi beni vennero confiscati e nel 1529 si trasferì a Bologna, e poi a Roma. Recuperato il favore di Clemente VII, e ripristinata la signoria medicea a Firenze, tornò nel 1534 a Firenze e assunse il ruolo di consigliere e luogotenente del duca Alessandro, ma dopo l'assassinio di questi, pur essendo fautore della successione di Cosimo de' Medici, venne tenuto in disparte. Si ritirò allora nella sua villa di Arcetri, dove la morte lo raggiunse nel 1540 mentre lavorava alla monumentale «Storia d'Italia», iniziata nel 1535.

L'opera districa la rete attorcigliata della politica degli stati italiani del Rinascimento con pazienza ed intuito. L'autore si pone come spettatore imparziale, e come critico freddo e curioso, raggiungendo risultati eccellenti come analista e pensatore. La sua tesi sosteneva che la presenza della Chiesa avesse reso, con il cattivo esempio dei suoi preti, gli italiani più peccatori di quanto essi sarebbero stati per loro natura, e che essa aveva impedito l'unità degli stati italiani in un forte stato nazionale, perché non era mai stata o tanto debole da essere completamente asservita, o tanto forte da prendere essa stessa l'iniziativa di una unificazione italiana, e capace di contrapporsi alle invasioni straniere. Oltre alla «Storia d'Italia» pubblicò altri importanti scritti: «Storie fiorentine» (1508-1510), «Diario di Spagna» (1512), «Discorso di Logrognò» (1512), «Relazione di Spagna» (1514), «Consolatoria» (1527), «Oratio accusatoria» (1527), «Oratio defensoria» (1527), «Del reggimento di Firenze Considerazioni intorno ai "Discorsi" del Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio» (1528), «Ricordi politici e civili» (1528-1530), «Ricordi» (1512-1530), «Le cose fiorentine» (1528-1531).

dere essa stessa l'iniziativa di una unificazione italiana, e capace di contrapporsi alle invasioni straniere. Oltre alla «Storia d'Italia» pubblicò altri importanti scritti: «Storie fiorentine» (1508-1510), «Diario di Spagna» (1512), «Discorso di Logrognò» (1512), «Relazione di Spagna» (1514), «Consolatoria» (1527), «Oratio accusatoria» (1527), «Oratio defensoria» (1527), «Del reggimento di Firenze Considerazioni intorno ai "Discorsi" del Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio» (1528), «Ricordi politici e civili» (1528-1530), «Ricordi» (1512-1530), «Le cose fiorentine» (1528-1531).

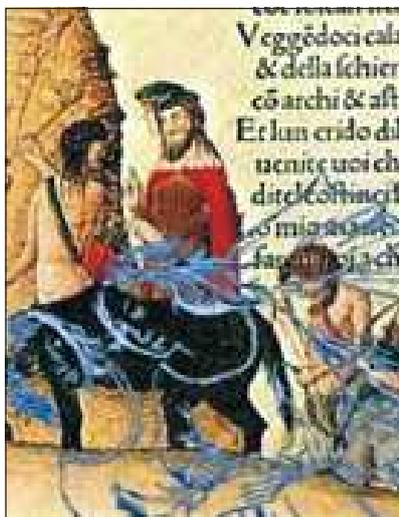


GUIDUCCI ROBERTO (Milano, 1923-1998) - Ingegnere e urbanista, si è occupato di problemi della pianificazione e dello sviluppo del terziario. Ha fondato e diretto varie riviste («Discussioni», «Ragionamenti», «Passato e presente») sulle quali ha condotto una vivace polemica in favore di un'attiva partecipazione delle forze sociali mediante l'autogestione. Ha scritto numerosi saggi di analisi sociale e di costume, come «Socialismo e verità» (1956), «Newdeal socialista» (1965), «Marx dopo Marx» (1971), «La città dei cittadini» (1975), «La società dei socialisti» (1976), «La disuguaglianza fra gli uomini» (1977), «La società impazzita» (1980), «I giovani e il futuro» (1983), «Ti uccido come un cane» (1986), «Sociologia urbana. Per un'urbanistica dei cittadini» (1988), «Periferie tra degrado e riqualificazione» (1991), «Periferie: le voci dei cittadini» (1993), «Periferie: la quantità della qualità della vita» (1995), «Comunicazione e non comunicazione in Lombardia ed Europa» (1997). A sfondo saggistico sono anche le opere narrative, come «Dialoghi immorali» (1965), «L'orlo dello zero» (1970), «Quattro miti (Faust, Don Giovanni, Don Chisciotte, Ulisse)» (1973). È anche autore della raccolta poetica «Corpo di parole» (1981), articolata su una dialettica di contrasti nei contenuti e nello stile.



GUITTONE D'AREZZO (Arezzo, 1235-1294) - È considerato a ragione il caposcuola dei poeti siculo-toscani. Non si hanno notizie della sua formazione, ma si sa che, figlio di un camerlengo del Comune, fin da giovane fu un appassionato partigiano della fazione guelfa e che con buona probabilità fu impegnato nel dibattito politico.

Amareggiato però dai troppi contrasti, intorno al 1265 entrò nell'ordine religioso dei Cavalieri della Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa, da poco istituito con lo scopo di operare per la pacificazione tra guelfi e ghibellini. Quest'ordine, detto dei «frati gaudenti» per la rilassatezza di costumi assunta dai suoi cavalieri, fu preso molto sul serio da Guittone, come rivelano le sue sentenziose e moralistiche 50 «Lettere», la cui importanza sta nel fatto che rappresentano il primo epistolario scritto in volgare con propositi letterari. Tuttavia gli va ricordato il suo ricco canzoniere che riunisce rime d'amore, provenzaleggianti nei contenuti e nel linguaggio, e canzoni politiche. Rimatore aspro e problematico, irretito in un suo personalissimo «trobar clus», fu ammirato nei loro inizi da Cavalcanti e Dante. Celebre è il lamento sulla battaglia di Montaperti del 1260, che vide i senesi, alleati ai ghibellini esiliati da Firenze e guidati da Farinata degli Uberti, sbaragliare i guelfi fiorentini.



GUINIZZELLI GUIDO
(Bologna 1235 circa-Monselice 1276)

Figlio di un giudice, seguì le orme del padre e, dopo aver compiuto gli studi di legge a Bologna, iniziò la professione dell'avvocatura, partecipando intanto alla vita politica della città che era divisa fra guelfi e ghibellini. Nel 1270 fu podestà di Castelfranco Emilia, ma quando nel '74 la parte guelfa ebbe la meglio, Guinizelli, che era ghibellino, dovette andare in esilio, rifugiandosi con la moglie e il figlio a Monselice, dove morì pochi anni dopo. Accanto alle cure politiche e giuridiche, fu poeta tra i maggiori del suo tempo. Le sue «Rime» sono il fondamento di quello che Dante chiamerà il dolce stil novo, già compreso e sintetizzato nella canzone «Al cor gentil rempaira sempre amore» (dove il verbo «rempaira» è

una parola di origine provenzale che significa «tornare a casa», «rimpatriare») che afferma l'affinità elettiva che lega il sentimento d'amore alla nobiltà d'animo. Con il superamento della poesia cortese e provenzale, di cui rimangono nella sua lirica solo echi lontani, Guinizelli canta con delicatezza e pensosità l'amore come principio di elevazione e perfezione morale, amore come virtù individuale specchio dell'ordine naturale del creato. L'attività di poeta inizia intorno al 1265, ma non si ha una cronologia completa e affidabile delle sue opere; con ogni probabilità si può definire una distinzione tra la prima giovinezza di stampo guittoniano e una seconda fase che anticipa lo stilnovismo.